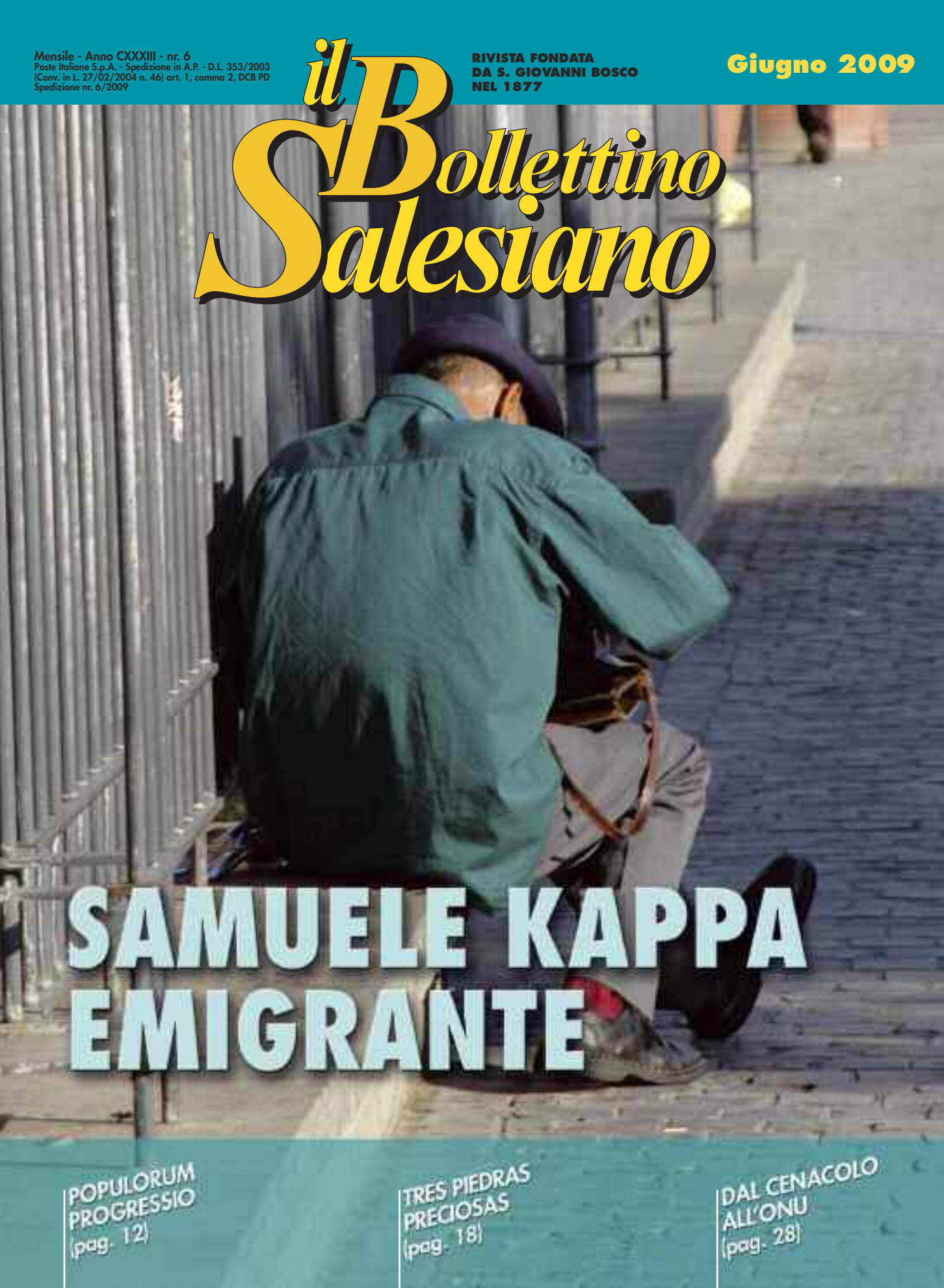


Mensile - Anno CXXXIII - nr. 6
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB PD
Spedizione nr. 6/2009

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Giugno 2009

il **Bollettino** **Salesiano**



SAMUELE KAPPA **EMIGRANTE**

**POPULORUM
PROGRESSIO**
(pag. 12)

**TRES PIEDRAS
PRECIOSAS**
(pag. 18)

**DAL GENACOLO
ALL'ONU**
(pag. 28)



UN VASTO MOVIMENTO PER I GIOVANI

L'espansione del carisma (La missione e le missioni)

Nel mio primo sessennio come Superiore generale ho avuto la possibilità di recarmi, in visite di animazione in quasi tutte le Ispettorie della congregazione. È stata una grazia poter constatare la vitalità del carisma salesiano in situazioni tanto diverse, come sono le 130 nazioni dei cinque continenti in cui ci troviamo come congregazione e Famiglia Salesiana. Con crescente convinzione posso affermare che il carisma salesiano è un dono prezioso per la Chiesa, per l'umanità e in particolare per i giovani. San Paolo paragona la Chiesa a un corpo, animato dallo Spirito Santo, il cui capo è il Signore Gesù. I diversi carismi e ministeri sono gli "organi" di questo corpo, ognuno con una funzione specifica e tutti al servizio di un'unica missione: la vita e la "salute" dell'intero corpo. Un principio della teoria dell'evoluzione (siamo nel bicentenario della nascita di Darwin) predica: *"la necessità crea l'organo"*. Possiamo dire che le

necessità nuove della Chiesa e del mondo propizino il sorgere di "organi" inediti capaci di offrire valide risposte a Chiesa e mondo. È perciò possibile affermare, "con senso di umile gratitudine" (Cost.1), che il carisma salesiano costituisce un "organo" che Dio ha suscitato attraverso Don Bosco, come risposta alle necessità nuove dei giovani, soprattutto dei più poveri e abbandonati, in tutta l'estensione del globo.

>> Don Bosco cercò di concretizzare questo carisma attraverso varie attività e opere partendo da Valdocco che non è solo un punto geografico, ma un *criterio* per qualsiasi opera salesiana in quanto *"casa, parrocchia, scuola, cortile"*. Attività e opere concretizzano il carisma salesiano, ma non si identificano con esso. In quanto appartengono al Corpo di Cristo, esse costituiscono un organo vivo che sa adattarsi alle diverse circostanze. A volte può capitare che il voler perpetuare opere o attività senza mai

L'unità della missione salesiana, complessa nelle sue componenti, ha bisogno di missionari che vivano l'unità interiore. Sappiano cioè aprire l'educazione, particolarmente della gioventù, all'evangelizzazione (CDM 14).

Valdocco non è solo un punto geografico, ma un criterio.



Ho potuto visitare ispettorie della congregazione e constatare la vitalità del carisma.



In copertina:
I Paesi occidentali,
Italia compresa, ospitano
sempre più immigrati
e rifugiati. Il problema
va affrontato in tutte
le sue sfaccettature,
che non sono né poche
né semplici.

Foto: Giovanni Eriman



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA

12 Le Encicliche sociali (6a) - *Populorum progressio* di S. Stracca

ANNO PAOLINO

14 Affascinato e affascinante

di Luis Gallo

VIAGGI

18 Tres piedras preciosas

di Giancarlo Manieri

ATTUALITÀ

20 Samuele Kappa emigrante

di Daniele Zattini

IL TEATRO DI DON BOSCO

23 Nel nome di Dio

di Michele Novelli

FMA

28 Dal Cenacolo all'ONU

di Graziella Curti

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Ribalta giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia & nel Mondo - 11 Osservatorio - 16 Box - 17 Zoom - 22 Lettera ai giovani - 27 Bagliori - 30 Libri - 32 On Line - 34 Come Don Bosco - 36 Arte Sacra - 37 Laetare et benefacere... - 38 Sfide etiche - 40 Dibattiti - 41 Note sulle note - 42 I nostri morti - 43 Il mese - 44 Prima pagina - 45 Relax - 46 I nostri santi - 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambriogni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - R. Desiderati
Graziella Curti - Enrico dal Covolo - Bruno Ferrero
Cesare Lo Monaco - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca - Maria Antonia Chinello
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Laura Tononi
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Luciano Alloisio (Roma)
Stampa: Mediagrat s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>



Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo
in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 131 Nazioni,
più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

cambiarle rappresenti, in fondo, un'infedeltà alla missione. In nessun momento possiamo rinunciare a un chiaro discernimento carismatico, senza il quale si corre il rischio di perdere l'identità. Tale discernimento include due elementi:

– siamo chiamati a rispondere alle necessità più urgenti e profonde dei giovani, soprattutto i più sfortunati;
– la risposta che ci è richiesta è quella di essere “segni e portatori dell'Amore di Dio” per questi giovani, attraverso un'azione sia evangelizzatrice sia educatrice. Questi due elementi costituiscono il criterio della *significatività* dell'azione salesiana: essere *segni* della preoccupazione di Dio per i giovani più carenti dell'esperienza del suo Amore, partendo da quelli che, a causa di situazioni socio-economiche, non trovano un percorso di realizzazione personale nella loro vita e, a volte, neppure il senso dell'esistenza.

>> **L'ignoranza religiosa è quasi assoluta.** Voglio testimoniare con ammirazione e gratitudine che in tutte le regioni visitate la Famiglia Salesiana brilla per la sua donazione e creatività a favore dei nostri destinatari, imitando in ciò la straordinaria versatilità del Fondatore. Il mondo di oggi offre mezzi e possibilità mai immaginate. Imitando l'esempio di Don Bosco, dobbiamo saperle usare per la missione. Una dimensione molto speciale è costituita dal lavoro della Famiglia Salesiana nei “luoghi di missione”, soprattutto dove, per circostanze di ieri o di oggi riesce difficile, o persino impossibile, un lavoro di evangelizzazione e formazione cristiana. Il non poter neppure parlare di Gesù Cristo non deve rappresentare un ostacolo alla vocazione missionaria. Non è casuale che, nella messa di Don Bosco, si ascolti la Parola di Dio attraverso san Paolo: “Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, è quello che dovete fare” (Fil 4, 8). Anche in tali casi apportiamo, dalla nostra identità carismatica, alla costruzione del Regno di Cristo, “regno di giustizia, di amore e di pace”, valori che nessun uomo di buona volontà potrà rifiutare. Fino a quando ci saranno giovani poveri e abbandonati, bisognosi di educazione e promozione integrale, la missione salesiana sarà vigente e attuale. □

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: cbiesse@sdb.org
Direttore gmanieri@sdb.org
Fondazione DON BOSCO
NEL MONDO - ONLUS
Banca Intesa - Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: cdonbosconelmondo@sdb.org
web: fdbnm.org





LO SPETTRO

Per troppe ragazze anche piccole lo spettro dell'anoressia si affaccia sulla loro giovane vita... Una strana civiltà la nostra: del successo a ogni costo, delle mode non si sa da chi lanciate, dei miti fasulli, ecc.

Agnese è scivolata via. Non sorriderà più al vento, alla luna. Era l'altra metà del cielo. In Italia è allarme anoressia.

L'anoressia e i disturbi del comportamento alimentare sono la prima causa di morte per malattie tra noi giovani. Il Ministero della salute indica che ogni anno 3500 ragazze si ammalano a causa di questa malattia.

L'anoressia colpisce soprattutto le ragazze tra i 18 e i 25 anni, sebbene oggi la soglia di età comprenda anche donne di 30 anni e il fenomeno cominci a riguardare anche noi maschi. L'anoressia nervosa colpisce soprattutto i giovani dei paesi a capitalismo avanzato. Questa gravissima malattia nella sua evoluzione coinvolge funzioni psicologiche, neuroendocrine, ormonali e metaboliche. È una malattia strisciante, subdola, capace di insinuarsi tra la mia generazione mietendo consensi e vittime.

L'attuale modello consumistico di società sollecita pesantemente le donne, soprattutto in giovane età, ad aderire incondizionatamente a ideali estetici e di bellezza accompagnati a modelli di efficienza e produttivi sempre più inumani. Canoni di bellezza imposti da una spregiudicata cultura del potere maschile, che vuole manipolare il corpo e la sessualità delle donne riducendole a puri oggetti di consumo. La pervasività del modello culturale edonistico e una sottocultura del sesso stanno riducendo sistematicamente la stima che le donne hanno di se stesse. Papa Benedetto XVI ha denunciato: "La trivializzazione della sessualità nei mezzi di comunicazione sociale e nelle industrie del divertimento porta al degrado della donna".

Tra le ragazze della mia generazione spesso la cosa più importante è diventata perdere peso, vivendo ossessionate dalla bilancia. Internet è un luogo per la diffusione di siti pro anoressia. In alcuni siti compaiono addirittura istruzioni su come essere magrissime in nome dell'autocontrollo e della forza di volontà. Si leggono

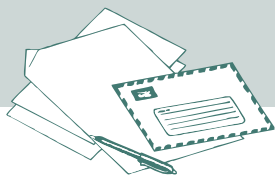
messaggi di morte come: "Datti un pugno sullo stomaco quando hai fame"

o: "Mangia nuda davanti ad uno specchio così non sarai mai tentata di mangiare troppo". Per migliaia di ragazze questo gravissimo disagio significa una vita di odio per se stesse, di depressione, di tentativi di suicidio, di false consapevolezza interiori, di solitudine. La magrezza è il dogma della femminilità di questa epoca, donne angosciate dalla taglia 38, dalla prova costume prima di ogni stagione estiva, in un mondo dove ti fanno sentire bella e invidiata solo se pesi 50 kg per 170 cm di altezza.

A dettare le regole ci sono l'industria della moda, il mercato. Sopra una certa taglia gli abiti più belli neanche li trovi.

Devi esistere come loro ti vogliono. Ilanit Elmalich era una fotomodella israeliana. Muore per arresto cardiaco a 34 anni, pesava 22 kg distribuiti per 1,72 cm d'altezza. Una delle tante che finiscono nel tunnel dell'anoressia. Sul corpo femminile c'è un clima di depredazione, di oppressione e vivisezione. Spesso in noi maschi c'è un comportamento culturale che ci porta a vedere le donne solo come oggetti sessuali. La mancanza di percorsi educativi, propositivi e di modelli umani incoraggianti incentiva la scarsa autostima e il timore del giudizio altrui sul proprio corpo. La solitudine e la mancanza di amore diventano una miniera d'oro per le multinazionali della bellezza.

Il mercato ascolta solo i profitti, non certo i segni di disagio esistenziale dei giovani rispetto a un mondo che esprime prevalentemente i valori della competizione. La nostra troppo spesso è una società dove l'amore non è facilmente ricambiato. Manca una cultura della Vita. Agnese tra tutte le rose, eri una creatura meravigliosa, ti volevano schiava minuta e i tuoi turbamenti ti hanno portata via. Avevi 25 anni. Ricorderò per sempre il tuo sorriso e i tuoi occhi azzurri come zaffiri e la vertiginosa felicità di guardarti negli occhi quei giorni della nostra giovinezza. ☹️



LIBERTÀ DI INGIURIA? Leggo a volte il suo bollettino per sfizio, e non ci trovo niente di vero [...].

Anonimo...

La sua lettera, signor ics (!) non è riproducibile, zeppa com'è di ingiurie irripetibili indirizzate al Papa, e non solo, con la scusa – pretestuosa – che “siamo in democrazia”. “Che vuol dire libertà”, ha aggiunto a matita!

Intanto democrazia vuol dire “governo del popolo” e se c'è un governo (eletto dal popolo) vuol dire che ci sono leggi, e se ci sono leggi vuol dire che ci sono limiti... anche alle vergognose brutture che si è presa la libertà di scrivere. Poteva farne a meno, non avrebbe così rivelato il suo fatiscente profilo interiore.

In secondo luogo, sì, il Codice di Diritto Canonico ha un articolo, il 212, che assicura il diritto di opinione nella Chiesa cattolica, anche se non è in linea con quello della Curia Romana o dello stesso Papa. Ma questo non autorizza nessuna libertà d'ingiuria... Avere opinioni diverse è sempre possibile. Offendere e ingiuriare è segno di incultura.

Caro signore, l'odio è cieco e acceca; la blasfemia abbassa un individuo al di sotto degli animali (che non bestemmiano, anzi sono gli unici a fare quel che madre natura ha programmato che facciano). La protervia, poi, rende l'uomo ridicolo. I suoi sono guizzi (fuori posto) sono quelli di uno che – dato tempo al tempo – sarà preda dei vermi. Come tutti. Mi sembra che lei sia l'esempio

macroscopico della deriva, non tanto del buon gusto quanto del buon senso e della razionalità.

Forse ha colto nel segno papa Wojtyła quando nel dicembre 2002, in un'udienza generale, disse: “Dio sembra essersi rinchiuso nel suo cielo, quasi disgustato dall'agire dell'umanità”.

NEWS FALSE? Caro direttore, [...] c'è qualcosa che non capisco: oggi si parla di informazione, notizie che arrivano da tutto il mondo, praticamente in tempo reale. Per esempio, uno stupro in Italia si sa anche in Papua dopo qualche minuto o addirittura subito: basta che un occhio o un orecchio elettronico lo veda. [...] Tutti sanno tutto, ma in realtà, mi perdoni il bisticcio, non sanno niente, cioè non sanno se è vero o se è falso, perché c'è chi te la racconta in un modo e chi in un altro, quasi contrario. Ma è possibile? Una cosa terribile... Insomma sono sconcertato.

Armando, Bressanone

Caro signore, scrive il vicedirettore dell'Osservatore Romano, exallievo salesiano e amico, in un suo libro recen-

te, che ho appena finito di leggere: “Ne abbiamo sentite tante nel tempo della comunicazione globale che non sappiamo più bene di chi fidarci. Perfino la politica, diventata spettacolo, ha deluso. Ci ha portato in guerre scandalose e sanguinose mentendoci nella maniera più spudorata. Nel tempo dell'informazione globale si è vista la fragilità estrema dell'informazione mai tanto esposta di fronte al potere che è riuscito a mettere i germi di una mutazione genetica addirittura nella stessa professione giornalistica. Questa era nata per informare la gente e di conseguenza controllare il potere e garantire la democrazia. Rischia pericolosamente di trasformarsi nell'arte di imbonire la gente e compiacere il palazzo. Con la comunicazione globale che corre veloce come la luce, avvolgendo il globo e rendendolo un piccolo villaggio con le stesse notizie, le cose non sono più tanto chiare. **Il potere della manipolazione è divenuto ampio come la comunicazione stessa** (grassetto del redattore) tanto che un Papa morente ha sentito l'urgenza di lasciare quale suo testamento ai giornalisti l'appello a resistere al potere in nome della verità e della giustizia”. Credo che abbia ra-

gione da vendere. Mi pare una calibrata risposta al suo: “Ma è possibile?”. Ahimè sì, è possibile. (NB: Abbiamo recensito il libro citato nel BS di maggio '09, pag. 31, 3ª colonna)

PAPA BENEDETTO. Caro direttore, [...] Insomma stavolta come fai a dire che il Papa aveva ragione a condannare i preservativi che salvano dall'AIDS migliaia di vite in Africa? Hai visto che si sono ribellati tutti, e anche il giornale più prestigioso, il NYT [...].

Mauro, Trapani

Il NYT (immagino sia il New York Times) non è il Verbum Dei, anche se si atteggia a tale con una supponenza infinita. Di castronerie ne ha divulgate anche la sua sapienza cartacea. Comunque ti rispondo con una riflessione regalatami dal prof. Luciano Verdone che tempestivamente mi scrive ogni qualvolta un problema serio tinge l'orizzonte delle coscienze. “Il no del Papa ai preservativi era un sì alla responsabilità del comportamento sessuale, alla promozione del matrimonio e della famiglia in luoghi dove vige l'anarchia delle relazioni con più partner. Dire che i preservativi non risolvono il problema era anche un invito ai governi a farsi carico dell'attenzione e della cura efficace verso chi soffre. ‘Non c'è un posto al mondo – afferma Filippo Ciantia, da trent'anni medico in Uganda – dove l'AIDS sia diminuito senza un cambiamento radicale dei comportamenti sessuali. Ma per fare questo si deve lavorare a livello educativo. Non ci si può certo accontentare di distribuire preservativi, confidando nel loro effetto taumaturgico e deresponsabilizzando la gente’. Eppure, lo confesso. Vorrei tanto che questo Papa s'incontrasse con la sensibilità di chi lo ascolta. Magari anche a costo, talvol-

APPELLI

■ Sono Roberto, ho 30 anni e mi sento solo. Vorrei corrispondere per amicizia con ragazzi ai quali come a me piace scrivere e ricevere lettere. Posso scrivere in italiano, inglese, portoghese, greco e spagnolo. **Roberto Sayago, Casilla de Correo 138, 8000 Bahía Blanca, Argentina.**

■ Amo le cose vere della vita, credo nei sentimenti e nella vera amicizia. Amo il dialogo, il mare, gli

animali e la natura. Sono contro ogni forma di violenza. **Occhiati Silvio, Via Corso Vittorio Emanuele III 78, 80058 Torre Annunziata (NA).**

■ Sono una collezionista di santini moderni e antichi, le mie tematiche sono: santi/e, Maria e Gesù. Sarei felice di fare scambi con persone di tutto il mondo. **Maria Eleonora Gulsano, Via A. Sciuto 34, 95045 Misterbianco (CT).**

ta, di parlare solo col sorriso. Ma, allora, egli non rinuncerebbe al ruolo di coscienza critica del mondo?”.

Aggiungo tre annotazioni: **La prima.** Se è vero che il tasso di infezione a Washington è pari a quello dell'Uganda (Il Foglio 19/03/09); se è vero che il virus dell'AIDS misura 0,1 micron e i crateri e i pori del condom 5 micron (cioè sono 50 volte più grandi del virus – Toffali 25/03/09) allora papa Benedetto ha ragione da vendere. Il dott. Edward Green, direttore dell'AIDS Prevention Research Project di Harvard, ha detto senza mezzi termini: “Per me non è facile ammetterlo, ma il Papa ha ragione; le ricerche dimostrano che in Africa i preservativi non funzionano per ridurre il tasso di infezione di HIV”. Le frecciate che papa Ratzinger si prende in continuazione – ormai è un tiro al piccione – hanno un motivo: è un uomo grande e scomodo, che dice quello che deve dire anche se non è politically correct, che non segue le mode, che ama “fede e ragione” e con questi due grimaldelli affronta la realtà. È un avversario tosto per chi non ama la Chiesa. **La seconda.** Per aver detto che il preservativo non è la soluzione dei problemi dell'AIDS il Papa è stato sbefeggiato e ingiuriato e non dal popolino, ma da politici di prim'ordine. Per aver firmato una legge che in pratica permette in famiglia il libero stupro in Pakistan, anche tra parenti, non s'è mosso un dito... **La terza.** Per aver parlato, il Papa, in aereo e en passant del preservativo (una risposta di circa 30 secondi) s'è scatenato lo tsunami; quando ha bollato in discorsi ufficiali le multinazionali che sfruttano vergognosamente l'Africa e ne ha parlato a lungo e circostanziando, silenzio di tomba. Ma davvero un pezzetto di lattice è più importante di migliaia di persone che muoiono di fame?

“Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.”

PRIVILEGIATI. Caro direttore, un mio compagno di scuola e amico da sempre parla dei preti [...] e dice che sono dei gran mangioni e bevoni (sic), che hanno grandi privilegi, sono ricchi e se la spassano. Ricevono soldi da tutti e non hanno problemi. Insomma sono quelli che stanno meglio di tutti e non conoscono le crisi in cui oggi si dibattono tutti [...]. Ho visto che lei risponde senza tanti peli sulla lingua [...]. Mi permetto di chiederle un'opinione sul mio interrogativo [...].

Pino, Roma

È una gran balla, caro Pino, una panzana ma di quelle. Intanto una constatazione a smentita: fosse vero quel che dice il tuo amico Vit (Vittorio?... Jacovitti?...), non pensi che ci sarebbe l'assalto giornaliero ai “seminari” per diventare preti? Si arrampicherebbero pure sulle grondaie con il rischio di capitomboli epocali pur di arrivare in questo paradiso. Ma, guarda caso c'è anche crisi di vocazioni oltre che crisi di banche, di economia, di stabilità, di politica, di aria pulita, di ecologia, di buon gusto, di moralità, di pudore... e mi fermo qui per non annoiarti, ma anche tu puoi, ci scommetto, aggiungere qualcosa alla litania della crisi. Mi piacerebbe invitarti qui da me, per farti constatare gli sforzi che si fanno per raccogliere i soldi necessari ai missionari che sempre più spesso si trovano in economia di sopravvivenza. Oggi siamo in crisi, ma c'è chi è in crisi endemica, chi non ha mai visto il colore di una banconota, chi non ha una casa, un lavoro, l'acqua potabile, i servizi igienici, ecc.

Chi vive perennemente attorno alle discariche delle grandi città per cercare di ricavarne dai rifiuti un po' di sussistenza. Non sono barzellette, quelle che ti racconto, e non lo farei se non l'avessi visto con i miei occhi. Ebbene tanto per fermarmi alla mia esperienza di giramondo per necessità, nei posti più malfamati, più sordidi, più miserabili, là dove manca tutto a cominciare dallo Stato, ci ho trovato sempre, dico sempre, qualche prete e/o qualche suora... meno frequentemente qualche volontario/a. Ti risparmio una lista, che sarebbe lunga. Ho conosciuto missionari che hanno quello che hanno i loro assistiti, cioè niente. E farebbero la loro fine se non trovassero almeno un po' di sostegno economico dai loro confratelli che chiedono l'elemosina per loro e per chi assistono.

Un'altra annotazione su questa presunta beatitudine dei preti, e stavolta ti snocciolo qualche numero. Solo l'anno passato (2008) in Africa sono stati uccisi tre sacerdoti, un religioso e un volontario laico. In Asia è toccata la stessa sorte a un vescovo, sei preti e una volontaria. In America i morti ammazzati sono stati cinque e nella civilissima Europa due. In rapporto al numero totale dei preti queste cifre assommano a una tragica percentuale. Ebbene queste sono le violenze finite sui media. Le altre si sono consumate nel silenzio senza arrivare agli onori della cronaca: intimidazioni, incendi dolosi alle strutture, pestaggi, minacce, violenze psicologiche, malversazioni, permessi negati, espulsioni, ecc. Caro giovane, questi sono eroi, non “mangioni e beoni”! Sui media fanno notizia solo gli scandali, i casi di pedofilia, magari risalenti a 40 anni fa: “legnate al prete!”. E gli atti di eroismo, che pure ci sono e ben più numerosi degli scandali, quelli “nada de nada”. Tira le somme. Ma soprattutto, informati un po' di più.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

**IL BOLLETTINO
SALESIANO**

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org

MIAMI (U.S.A.)
CONGRESSO INTERNAZIONALE

Il primo Congresso salesiano internazionale dell'ispettorato *San Filippo Apostolo* (SUA) si è svolto il 24 gennaio scorso. È stata una risposta all'invito che il Rettor Maggiore ha rivolto alla Famiglia

Salesiana nella strenna 2009. Più di duecento i partecipanti che si sono trovati in Florida presso l'*Immacolata - La Salle High School*, amministrata dalle FMA. C'erano salesiani cooperatori, ex-allievi, i gruppi ADMA, le Damas Salesianas, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i salesiani e tanti giovani del Movimento Giovanile. Cuore del raduno è stato l'intervento del

cardinale salesiano, Oscar Rodríguez Maradiaga in video-registrazione. I membri dei diversi gruppi della FS hanno espresso la loro appartenenza spiegando che cosa ha significato e significa per la loro vita. Fra le altre, la testimonianza di tre uomini che hanno approfittato di una pausa dal lavoro per partecipare al convegno: «Siamo qui solamente per un'ora.

Questa è la nostra pausa pranzo ma sentivamo il bisogno di esserci, perché i giorni vissuti con i salesiani sono stati importanti per noi».

ROMA, ITALIA
LA VITA A PASSO DI DONNA

È il titolo del testo pubblicato dalla EMI e curato dalle FMA Mara Borsi, Rosa Angela Giorgi e Bernadette Sangma. Raccolge testimonianze, racconti e studi sulla condizione femminile, narrati con la sensibilità femminile. Promotrice della pubblicazione è la società *I nostri amici lebbrosi* che, a quarant'anni dalla fondazione, si accorge che la condizione femminile rimane in molti Paesi un problema irrisolto. Il volume intende far emergere il cammino ancora necessario per portare a tutti gli esseri umani pari condizioni di vita e dignità, ma anche e principalmente per mettere in risalto il contributo che donne conosciute ma anche anonime danno per la costruzione di un mondo diverso. Le autrici scrivono: «Come donne siamo consapevoli che la generazione di un mondo nuovo non potrà realizzarsi se non attraverso un'azione concorde di uomini e donne, portata avanti nella solidarietà di due specificità, maschile e femminile, che sanno di essere uno».


TORINO, ITALIA
ANNIVERSARIO PER "GIÙ DAI COLLI"

L'inno ormai famoso in tutto il mondo (parole di don Secondo Rastelli, musica di don Michele Gregorio) compie 80 anni. Il BS gli ha dedicato un articolo in occasione

del 75° (giugno 2004, titolo: *"I colli più cantati del mondo"*, di Pietro Frigerio. Si può trovare online all'indirizzo www.sdb.org/BS/2004/200406132.htm). La prima banda che l'ha suonato è stata quella di **Casale Monferrato** (cfr foto). Curioso l'aneddoto che si racconta di don Pagella a Roma per la canonizzazione di Don Bosco; quando s'ac-

corse che l'autore di "Giù dai colli" si era arrampicato sul plinto di base di una colonna del Bernini, in posizione scomodissima per assistere alla cerimonia, con tutt'attorno un folto gruppo di ex-allievi, allievi, cooperatori, ecc. gli si rivolse in tono deciso: "Don Gregorio, o *Giù dai colli* o... giù di lì!". Lui preferì l'inno, l'intonò a gran voce e... subito si levò un poderoso coro a Don Bosco. Commovente anche il ricordo di un coadiutore salesiano, fino a qualche tempo fa responsabile della tipografia del Pio XI di Roma: "Durante la processione della canonizzazione a Penango ho sentito l'inno per la prima volta. Mi ha commosso ed entusiasmato fino alle lacrime. Avevo fatto da poco la prima comunione, avevo solo 7 anni... Mi sono accorto che ero già salesiano a 7 anni!".





CITTÀ DEL VATICANO

LA COMUNICAZIONE NELLA CHIESA

Si è svolto in marzo, promosso dal Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali il 3° seminario su: "Nuove prospettive per la Comunicazione Ecclesiale". Oltre 70 vescovi e 4 cardinali vi hanno preso parte, provenienti dai 5 continenti, per studiare le linee di un nuovo documento dopo *Aetatis Novae* del 1992. Un gruppo di 25 esperti ha offerto ai vescovi il loro contributo. Tra essi, tre salesiani docenti alla Facoltà di Comunicazione

Sociale dell'Università Pontificia Salesiana, con alcuni studenti. Il prof. don Franco Lever ha parlato su "Teologia della Comunicazione", il prof. don Fabio Pasqualetti su "Parola, Coerenza e Azione", il prof. don Valentin Antonio Presern su "E la Parola si fece media". La grande importanza della Comunicazione Sociale è oggi sotto gli occhi di tutti, e la Chiesa vuole puntare sulla qualità più che sui mezzi, anche se questi sono oggi indispensabili per comunicare. Ha chiuso il seminario il cardinale Tarcisio Bertone. Ora si attende con grande interesse la pubblicazione del nuovo documento (di C.M. Paul).

MESSINA, ITALIA

DALL'EVOLUZIONISMO A "DIGNITAS PERSONAE"

A due secoli dalla nascita di Darwin, la scuola superiore di Bioetica e Sessuologia del san Tommaso di Messina ha organizzato un seminario di studi per fare il punto sull'evoluzionismo a partire dal tema prediletto da Darwin, quello sessuologico. Il nucleo

del convegno ruotava attorno alla domanda: *che cosa rimane o non rimane di Darwin?* Don Russo, direttore della scuola e preside del san Tommaso, ha sottolineato che l'occasione del bicentenario è un momento opportuno per un bilancio. Lo stesso evoluzionismo è ancora una teoria in evoluzione! Interessanti le relazioni del filosofo del san Tommaso, don Paolo Fichera, e del sessuologo medico Emanuele Jannini che ha suscitato un forte dibattito.



FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello



CONCLUSIONE ANNO PAOLINO

Presentiamo, a chiusura dell'anno Paolino, indetto dal Papa nel giugno di un anno fa, una delle molte iniziative a ricordo del grande "Apostolo delle Genti".

La busta ricordo emessa dalle Poste Vaticane raffigura:

- sul lato sinistro un particolare dell'affresco "S. Paolo" di Antoniazio Romano, e ospitato nella basilica papale di san Paolo fuori le mura, a Roma;
- sul lato destro dell'immagine è riportata in tre lingue (italiano, inglese, tedesco) la scritta: "Anno Paolino 28 giugno 2008 – 29 giugno 2009".

Il francobollo del valore di € 0,60, emesso l'8 settembre 2008, è timbrato con l'annullo speciale posto in uso per l'occasione. Nel rovescio della busta, in basso a destra, è indicata la sigla P.V/65 identificativa della stessa.

Per saperne di più:

Poste Vaticane – Governatorato
00120 Città del Vaticano
Fax 06/69885378.

100 anni fa

I missionari salesiani usavano scrivere resoconti al Rettor Maggiore che poi li passava al Bollettino Salesiano perché venissero pubblicati. Troviamo nel numero di giugno 1909 la lettera del missionario don M. Balestra che da Tanjore nell'India del Sud, antica capitale del regno dei Chola e prima città indiana a ospitare un'opera salesiana, descrive usi e costumi della terra dove l'obbedienza l'ha destinato. Eccone uno stralcio.



[...] Ora, considerando il peccato quasi una poluzione materiale, non è sorprendente che essi ritengano le abluzioni quali mezzi efficacissimi per lavarlo.

Le abluzioni che si fanno in certi fiumi privilegiati, come il Gange, l'Indo, il Godaveri, il Caveri, ecc. purificano l'anima e il corpo di ogni macchia e di ogni peccato. Anche da lontano quando si è nell'impossibilità di recarsi sul luogo, basta trasportarsi col pensiero ed immaginare di bagnarsi: l'effetto è eguale.

La stessa virtù purificatrice è attribuita a molte sorgenti e laghi rinomati dell'India, ma questi non posseggono tale efficacia, se non in epoche più o meno lontane l'una dall'altra. Il celebre lago situato nei dintorni di Kumbaconam (Tanjore) non acquista questa proprietà che una volta all'anno, e più straordinariamente ogni dodici anni.

MARTA E MARIA

di Anna Rita Lorusso

Un volume per tutti quelli che vogliono approfondire il senso del "servizio" cristiano. Interessante il modo di procedere. L'autrice articola il testo in diverse sezioni sempre individuate da un'icona: *il libro* per i brani della Scrittura; *la chiave sul libro* per i brani affidati agli esperti che la Parola l'hanno studiata e/o vissuta. *Sole, penna e libro*: questa icona indica un commento della Parola che è come sole che illumina la vita. *Colla, forbici, penna*: occorre un taglia/incolla per applicare alla propria vita ciò che la Parola di Dio suggerisce. Infine *il*

cuore con i colori dell'arcobaleno: questa icona segnala la testimonianza personale dell'autrice che si mette a nudo davanti al Dio dell'alleanza e ai fratelli. L'autrice dichiara di non voler insegnare metodi nuovi di *lectio*, semplicemente applica la *lectio* attingendo dalla sua esperienza vissuta in famiglia, al lavoro, con gli amici del gruppo. Non insegna, racconta.



VÖCKLABRUCK, AUSTRIA

50 ANNI DELLA SCUOLA DON BOSCO

12 febbraio: le Figlie di Maria Ausiliatrice di Vöcklabruck hanno festeggiato i 50 anni della loro scuola con numerosi ospiti: il vescovo di Linz monsignor Ludwig Schwarz sdb, il governatore dell'Austria Superiore Josef Pühringer, il presidente del consiglio scolastico regionale di Linz Fritz Enzenhofer e il sindaco di Vöcklabruck Herbert Brunsteiner. La festa è stata l'occasione per dire gra-

zie alle suore di Maria Ausiliatrice che, con il loro centro scolastico, hanno dato un importante contributo all'educazione. Il governatore ha affermato che educazione è qualcosa di più rispetto alle conoscenze scolastiche: «Formazione vuol dire trovare la propria via». Il vescovo Ludwig Schwarz, sdb, si è rallegrato per lo sviluppo della scuola Don Bosco e, riferendosi all'allegria visibile tra le alunne e gli alunni, come pure tra i bambini della scuola materna, si è complimentato con loro dicendo che «Don Bosco era convinto che la gioia fosse l'undicesimo comandamento delle case salesiane».



ALICE E GLI ALTRI (23)

Divagazioni (mica tanto) su un'iniziativa per la verità non molto normale: **il volontariato**

Alice chiusa in camera studia per l'ultima interrogazione. All'improvviso, le sembra di sentire la madre che parla al telefono alterata. Alice sa che non sta bene origliare, però... è piuttosto raro che mamma Stefania alzi la voce al telefono; è davvero curiosa. Socchiude la porta. "Basta, Clara... ne riparlamo; adesso devo chiudere", dice mamma Stefania mettendo giù la cornetta. Alice attraversa la stanza: "Con chi parlavi, ma'?". "Con Clara". "La mamma di Viola?". "Alice, quante Clara conosci?", risponde la mamma un po' seccata. Alice apre il frigo e si versa un bicchiere di latte. Silenzio! Poi: "Mamma, che hai? Mi sembri alterata!". "Mi dispiace. Ho alzato la voce con Clara... quella donna a volte mi fa proprio impazzire". "È successo qualcosa?", chiede Alice. "Clara e io abbiamo idee molto diverse in fatto di educazione". "Avete litigato per me e Viola?", incalza Alice sempre più curiosa. "Macché! Non abbiamo litigato, abbiamo discusso un po' vivacemente, ecco. Le solite discussioni di quando parliamo di metodi educativi. Lei è sempre così assurdamente protettiva con le figlie! A volte mi sembra proprio che se quelle due ragazze si mettono nei pasticci la responsabilità sia in parte sua. È brutto dirlo, ma stavolta mi ha fatto proprio andare il fumo agli occhi".

>> "Di che si tratta, mamma?". "Beh, te lo dico, così sento cosa ne pensi, ormai sei grande. Dunque, come sai, Viola ha ripreso ad andare dalla psicologa dopo quelle assenze a scuola e tutto il resto". "In verità non so molto di Viola, ormai", dice Alice sconsolata. "Sì, almeno saltuariamente. Ora, la dottoressa le ha proposto di fare del volontariato. Lei conosce un centro di accoglienza per ragazzi in difficoltà, lì hanno sempre bisogno di volontari per aiutarli a studiare, e per insegnare l'italiano, visto che la maggior parte di essi è straniera". "Mi sembra interessante". "Anche a me. Ma non a Clara. Dice che le sembra una perdita di tempo, che Viola deve studiare e stupidaggini varie. Ma in realtà sono pregiudizi. Non vuole che la sua bambina stia a contatto con

realità meno che privilegiate. Come se a Viola non facesse bene rendersi conto di quanto sia difficile la vita, di quanto possa essere importante per una ragazza donare parte del suo tempo per migliorare altre vite. Non si rende conto di quanto una persona che si occupa di volontariato possa ricevere da queste esperienze. No, le sue bambine devono vivere nella bambagia, avere tutto quello che desiderano senza alzare un dito. Agi, comodità... È questo che si augura quella donna per le figlie e i risultati sono quelli che sono: Valeria a diciotto anni ha già un bambino di cui non si occupa affatto; Viola rischia di essere espulsa da scuola per le troppe assenze... E lei discute con la psicologa perché non vuole che la figlia entri in contatto con persone meno fortunate di lei".

>> "Mmm... Mamma, la psicologa di Viola è tua amica, vero?". chiede Alice dopo un po'. "Sì, certo... Perché me lo chiedi?". "Perché mi piacerebbe avere l'indirizzo di quel centro e magari andare a darci un'occhiata". "Dici sul serio?", chiede mamma Stefania stupita. "Certo! Chissà, una volta visto il posto potrei dare una mano. Del resto, sta arrivando l'estate e per un po' non avrò molto da fare". "Vieni qui, cara, sono veramente fiera di te", dice la madre abbracciando la figlia. Alice tra le braccia della madre si sente come sempre a casa, quella casa che, le viene da pensare, non tutti i bambini hanno la fortuna di avere. □





Lo stemma araldico di papa Montini.

“ LO SVILUPPO È IL NUOVO NOME DELLA PACE”. IL FAMOSO LEIT-MOTIV DELL’ENCICLICA SOCIALE *POPULORUM PROGRESSIO* CHE PAOLO VI INDIRIZZAVA AI FEDELI E A TUTTI GLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ IL 26 MARZO 1967, PASQUA DI RISURREZIONE. ”

Un documento d’importanza storica, scritto perché – come dice papa Montini – nasca finalmente “un mondo in cui ogni uomo, senza esclusioni di razza, di religione, di nazionalità, possa vivere una vita pienamente umana; un mondo dove la libertà non sia una parola vana e dove il povero Lazzaro possa assidersi alla stessa mensa del ricco”.

A quarantadue anni dalla pubblicazione dell’enciclica, questo mondo appare ancora lontano. Ancora oggi, infatti, “i popoli della fame interpellano in maniera drammatica i popoli dell’opulenza”. Proprio il fatto che i problemi più gravi della giustizia tra i popoli – “la questione sociale oggi ha acquistato dimensione mondiale” – siano tuttora in gran parte insoluti, contribuisce a sottolineare il significato della denuncia coraggiosa che ne faceva la

LE ENCICLICHE SOCIALI (6a)

POPULORUM PROGRESSIO

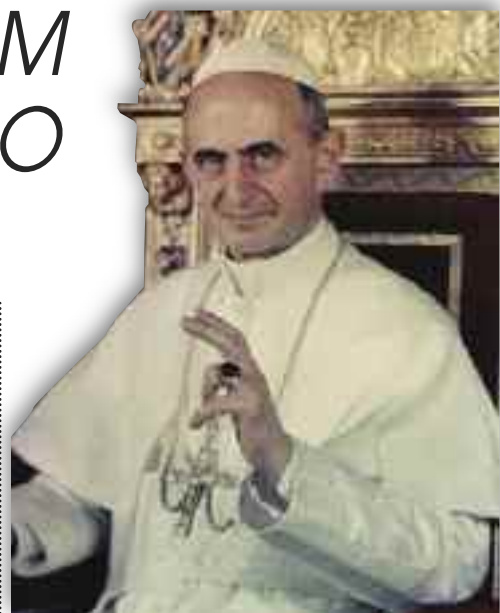
di **Silvano Stracca**

Populorum progressio. E ora come allora la Chiesa non può non trasalire davanti al “grido d’angoscia” degli uomini “che lottano per liberarsi dal giogo della fame, della miseria, della malattia, dell’ignoranza”.

ACCOGLIENZA

L’accoglienza grande riservata in ogni parte del pianeta al documento, in fondo, è stata un grande atto di fede nell’amore della Chiesa per l’uomo e nella sincerità del contributo che essa offre al mondo a realizzarsi. Nel testo non mancano indicazioni assai concrete, talvolta addirittura “tecniche”. Non sta però in esse il contributo primario specifico che la Chiesa dà allo sviluppo e alla pace dei popoli. “Esperta in umanità – scrive Paolo VI – la Chiesa, lungi dal pretendere minimamente d’intromettersi nella politica degli Stati [...] in comunione con le migliori aspirazioni degli uomini, e soffrendo di vederle insoddisfatte, desidera aiutarle a raggiungere la loro piena fioritura e, a questo fine, offre loro ciò che possiede in proprio: una visione globale dell’uomo e dell’umanità”.

Il messaggio morale della *Populorum progressio* è molto semplice e chiaro: “Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere sviluppo autentico, deve essere integrale, vale a dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l’uomo. Noi non accettiamo di separare – afferma



Paolo VI, papa dal 1963 al 1978, anno della morte avvenuta a Castel Gandolfo, nella residenza estiva dei pontefici romani.

Paolo VI – l’economico dall’umano”. “Non v’è umanesimo vero – soggiunge – se non aperto verso l’Assoluto”. Partendo da questo presupposto, tutta l’enciclica si trasforma in un richiamo vigoroso ai valori fondamentali della dignità dell’uomo, della giustizia sociale nell’uso dei beni, della solidarietà e della fraternità universale, per arrivare alla “promozione di un mondo più umano per tutti, senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri”.

TEMPI DIFFICILI

Richiamando sinteticamente i dati del sottosviluppo, “la cui gravità non può sfuggire a nessuno”, papa Montini parla di uno “stato di maresma” in cui “si fa più violenta la tentazione di lasciarsi pericolosamente trascinare verso messianismi



Il Papa in uno dei suoi tipici atteggiamenti.

carichi di promesse, ma fabbricatori di illusioni. Chi non vede – chiede – i pericoli che ne derivano, di reazioni popolari violente, di agitazioni insurrezionali e di scivolamenti verso le ideologie totalitarie?”. Paolo VI stigmatizza esplicitamente la concezione economica comunista, là dove denuncia il “pericolo di una collettivizzazione integrale o d’una pianificazione arbitraria che, negatrici di libertà come sono, escluderebbero l’esercizio dei diritti fondamentali della persona umana”. E ancora: “Il cristiano non può ammettere una dottrina che suppone una filosofia materialista o atea”. Il Papa non esita a pronunciare giudizi duri sul passato. Elenca con fermezza e coraggio le ingiustizie, chiamandole ciascuna con il proprio nome: “egoismo”, “capitalismo”, “neocolonialismo”, “nazionalismo”, “razzismo”, ecc. Evoca con precisione i “misfatti di un certo colonialismo”: “le potenze colonizzatrici hanno spesso perseguito soltanto il loro interesse, la loro potenza”. Denuncia gli “abusi” di un “certo capi-

talismo”, definito “nefasto sistema” perché “considerava il profitto come motivo essenziale del progresso economico, la concorrenza come legge suprema dell’economia, la proprietà privata dei mezzi di produzione come un diritto assoluto, senza limiti né obblighi sociali”. Si tratta, come si vede, di giudizi morali che la Chiesa, custode della morale e dei diritti della persona, ha il dovere, e il diritto, di pronunciare anche su cose che riguardano l’ordine politico ed economico.

TEMI ATTUALI

L’enciclica si sofferma poi sulla proprietà privata per asserire con chiarezza che essa “non costituisce per alcuno un diritto incondizionato ed assoluto”. “Nessuno è autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno quando gli altri mancano del necessario. In una parola, il diritto di proprietà non deve mai esercitarsi a detrimento dell’utilità comune”. Come applicazioni concrete di questo principio si richiamano il dovere di dare il superfluo a chi non ha, la legittimità dell’esproprio in taluni casi, il dovere dei contributi fiscali, l’immoralità del trasferimento di capitali all’estero ad esclusivo vantaggio personale.

Papa Montini tocca anche il problema demografico. Due le affermazioni di fondo. La prima riguarda lo Stato e dice che per risolvere il problema demografico “è certo che i poteri pubblici, nell’ambito della loro competenza, possono intervenire mediante la diffusione di un’appro-

Paolo VI preferì al pastorale tradizionale con l’estremità superiore ricurva, il pastorale a croce.



La semplice tomba di Paolo VI nelle Grotte Vaticane.

priata informazione e l’adozione di misure adeguate, purché siano conformi alle esigenze della legge morale e rispettose della libertà della coppia”. La seconda affermazione riguarda i coniugi: “Spetta in ultima istanza ai genitori di decidere, con piena cognizione di causa, sul numero dei figli... seguendo le esigenze della loro coscienza illuminata dalla legge di Dio”.

Eco particolare suscitarono le parole dell’enciclica sui temi della violenza e della rivoluzione. Le riportiamo per esteso: “Si danno, certo, situazioni la cui ingiustizia grida verso il cielo. Quando popolazioni intere, sprovviste del necessario, vivono in uno stato di dipendenza tale da impedir loro qualsiasi iniziativa e responsabilità..., grande è la tentazione di respingere con la violenza simili ingiurie alla dignità umana. E tuttavia sappiamo che l’insurrezione rivoluzionaria – salvo nel caso di una tirannia evidente e prolungata, che attentasse gravemente ai diritti fondamentali della persona e necessesse in modo pericoloso al bene comune del paese – è fonte di nuove ingiustizie, introduce nuovi squilibri e provoca nuove rovine. Non si può combattere un male reale a prezzo di un male più grande”.

(Continua)

BS GIUGNO 2009

Paolo VI in Uganda. Egli continuò ciò che Giovanni XXIII aveva inaugurato: i viaggi papali prima di lui rarissimi, diventati poi norma con Giovanni Paolo II.



AFFASCINATO E AFFASCINANTE

di Luis Gallo

Indubbiamente san Paolo è uno degli uomini che più di altri ha esercitato un forte influsso sul cammino della fede cristiana nella storia.

14

Se non è vero che, come hanno preteso alcuni storici, egli è stato “il fondatore del cristianesimo”, o almeno “il secondo fondatore del cristianesimo”, è tuttavia vero che è stato determinante per la vita del cristianesimo nei secoli. Paolo/Saulo dopo aver avuto una straordinaria esperienza personale, che lo ha segnato profondamente e per sempre, ha a sua volta segnato di questa sua esperienza le generazioni future fino ai nostri giorni. Casi simili al suo, con effetti duraturi sugli epigoni, sono stati quelli di sant’Agostino, di san Francesco d’Assisi e, benché con altre



■ La conversione di san Paolo del Parmigianino (1503-1540).



■ Il colonnato della basilica di san Paolo fuori le mura.

connotazioni, dello stesso Martin Lutero. Come tratteggiare la sua figura? Quali le caratteristiche di un individuo così eclettico e versatile? Non sono mancati lungo la storia reiterati tentativi di rispondere a simili interrogativi. Ne aggiungiamo uno, con la chiara consapevolezza dei limiti che esso comporta.

AFFASCINATO DA CRISTO

Nella piccola “autobiografia” che egli consegna ai cristiani di Filippi, confida di essere stato “afferrato”

da Cristo. Il termine greco è espressivo: denota la situazione di uno che è diventato preda di un cacciatore. Paolo si sente catturato senza via di scampo. Quel Gesù che egli voleva far scomparire dalla faccia della terra l’ha preso nella sua rete e l’ha fatto suo. È avvenuto in lui ciò che diceva, quasi lamentandosi, il profeta Geremia: “Mi hai sedotto, Signore... mi hai fatto forza e hai vinto tu” (Ger 20,7). Chi legge l’avventura paolina ne ricava l’impressione di un uomo con grandi energie, forti emozioni, rilevanti capacità intellettuali.

tuali, incrollabile forza di volontà: una calamita che attira tutto e tutti. Tutto in lui è polarizzato da questo centro vitale della sua esistenza che è il Gesù di cui fu persecutore: “Per me vivere è Cristo”, dichiara ai Filippesi, e specifica, con grande emozione che, a confronto con il suo Signore, tutto è spazzatura (Fl 3,8).

IL GRANDE DIFFUSORE

Paolo ebbe il coraggio di travasare la fede in Gesù Cristo in nuovi mondi culturali. “Ebreo figlio d’ebrei” (Fl 3,5), era stato formato nella più stretta osservanza. Aveva però anche la cittadinanza romana. È probabile che questa sua condizione lo abbia preparato alla grande impresa di aprire la fede cristiana al vasto mondo dell’Impero romano. Ad Antiochia di Siria, iniziò la sua avventura. Egli seppe ripensare e proporre l’intera fede nel Cristo morto e risorto nella nuova chiave culturale. Non gli fu facile. *Atti degli Apostoli e Lettere* si fanno eco delle incertezze e delle accese discussioni che provocò. C’era chi credeva che l’unico modo di essere cristiano fosse quello originario... chi abbracciava la religione di Gesù in pratica doveva diventare giudeo. Paolo lottò tenacemente per aprire le porte. Ci riuscì e divenne lo strumento per iniziare il travasamento del messaggio di Gesù a tutte le culture del mondo.



La predicazione di san Paolo di Joseph Benoît Suvée (1743-1807).



La famosa conversione del Caravaggio (1571-1610).

DIFENSORE DELLA LIBERTÀ

Lui stesso confessa che prima dell’incontro sulla via di Damasco, egli apparteneva alla fazione dei farisei, che riponevano la loro speranza di salvezza nella stretta osservanza della Legge mosaica, con i suoi dieci comandamenti di base e i 613 precetti che li precisavano. Ma l’incontro con Gesù vivo sulla strada di Damasco mise tutto sottosopra. Ciò che prima considerava “un guadagno”, cominciò a considerarlo “un danno” (Fl 3,7). Fu un capovolgimento radicale nella sua scala dei valori: ciò che aveva considerato una via di perdizione – Gesù e il suo Vangelo – diventò per lui l’unica vera strada di salvezza. Ed è questo ciò che lo rese libero, dalla Legge e da tutto il resto. Non che disprezzasse la Legge, ciò che fece fu spogiarla del suo dominio. Non la considerò più un fine, ma solo un mezzo per camminare sulla strada che conduce alla vita. Perciò diventò persino aggressivamente zelante nella difesa della libertà acquistata: “Cristo ci ha liberati perché fossimo liberi; state dunque saldi e non vi lasciate porre di nuovo sotto il giogo della schiavitù” (Gal 5,1). È sempre impressionante percepire l’ardore con cui lottò per preservare a ogni costo la “libertà dei figli di Dio” nelle sue comunità.



San Paolo apostolo di Rubens (1577-1640).

ATTENTO ALLE PERSONE

È poco frequente in persone dedite a una febbrile attività, occuparsi dei singoli. Paolo lo fece in maniera ammirevole. Sono le sue lettere ad attestarci. Sia che si tratti di situazioni felici, come quella della guarigione del suo “compagno di lavoro e di lotta” Epafrodito (Fl 2, 25-27), o di Tito, la cui assenza dice di sentire profondamente (2Cor 2,13); o di situazioni dolorose o preoccupanti, come il dissidio provocato da due donne, Evodia e Sintiche, nella comunità di Filippi (Fil 4,2), o delle tensioni tra diversi gruppi nella comunità di Corinto (1Cor 1,11-12; 11,18). Le persone sono al centro della sua attenzione. Ecco perché quando parti “tutti scoppiarono in un gran pianto” (At 20,37), segno del profondo affetto che aveva suscitato in essi. Il caso più lampante è quello di Onesimo. Il breve ma succoso biglietto scritto al “caro Filemone”, suo padrone, lascia trasparire un intensissimo affetto verso Onesimo, che considera suo “figlio” (v. 8). Si tratta di uno schiavo fuggiasco, diventato ormai cristiano, verso il quale l’Apostolo usa un’espressione sorprendente: “lui, che amo come il mio cuore” (v. 12). Difficilmente si potrebbe manifestare in modo più eloquente l’affetto verso una persona. Certamente una lettura attenta degli *Atti degli Apostoli* e delle lettere paoline permetterebbe di scoprire ancora altri tratti rilevanti della figura di Paolo, tratti che fanno di lui un uomo estremamente attuale e illuminante per la fede cristiana di oggi. □

ANCONA, ITALIA

ORATORIO DI FRONTIERA

Gli oratori salesiani italiani si popolano di extracomunitari. Ad Ancona l'oratorio salesiano è diventato ormai "di frontiera". La grande maggioranza dei ragazzi/e che lo frequentano non sono italiani. In un torneo organizzato qualche mese fa dagli animatori sportivi, su 50 iscritti due soli erano italiani, gli altri appartenevano a ben 11 diverse nazionalità. Il problema educativo/formativo è dunque grande. Occorre ripensare l'educazione e la formazione, soprattutto religiosa, alla quale una struttura educativa salesiana non può rinunciare. Gli animatori anconetani hanno cominciato dal basso, stilando per i loro giocatori "extra" un decalogo distribuito a ciascuno dei partecipanti ai vari tornei. E sono concordi nell'affermare che è stato accolto con gioia dai destinatari. Lo trascriviamo a mo' di esempio:



1. Ogni partita che giocherò, indipendentemente dalla posta in palio e dalla sua importanza, sarà per me un momento di festa e di leale confronto con gli altri.
2. Rispetterò le regole del torneo finalizzato ad allargare le conoscenze e favorire nuove amicizie.
3. Rispetterò i miei avversari come me stesso.
4. Accetterò le decisioni di arbitri e giudici, sapendo che, come me, posso sbagliare.
5. Eviterò cattiverie e aggressioni sia in ciò che faccio, sia in ciò che dico.
6. Non commetterò mai scorrettezze, né userò l'inganno per vincere.
7. Mi comporterò correttamente sia nella vittoria, sia nella sconfitta.
8. Cercherò di aiutare gli altri con la mia presenza, la mia esperienza e la mia comprensione.
9. Mi adopererò per abbattere le barriere che la provenienza da Paesi con culture, religioni, tradizioni diverse possono aver creato.
10. Testimierò con lo spirito di fratellanza e amicizia che l'Oratorio di Don Bosco è luogo di incontro e non di scontro, luogo dove conoscersi per crescere insieme e diventare onesti cittadini.

BREVISSIME DAL MONDO

CITTÀ DEL VATICANO.

Dopo la distorsione dei media riguardo alle parole del Papa, dette in aereo durante il viaggio verso l'Africa, il presidente della Federazione Mondiale dei Medici Cattolici dice: "Il preservativo è una barriera, ma una barriera con limiti che molte volte vengono aggirati. Soprattutto tra i giovani può essere controproducente dal punto di vista della trasmissione del virus... Noi medici cattolici siamo a favore della conoscenza scientifica... Non diciamo le cose solo per motivi ideologici".

ROMA, ITALIA. Ancora una volta è la Caritas ad

accorrere in aiuto di migliaia di sfollati provocati da un improvviso attacco dei ribelli ugandesi contro la Repubblica Democratica del Congo scattato all'alba di domenica 15 marzo '09 mentre istituzioni nazionali e internazionali latitano.

ROMA, ITALIA. Due sacerdoti redentoristi sono stati uccisi in Colombia lunedì 16 marzo: Jesús Ariel Jiménez Soto di 46 anni e Gabriel Fernando Montoya Tamayo di 41. I due missionari svolgevano il loro ministero a La Pascua, nel Vicariato Apostolico di Puerto Carreño. Il duplice omicidio può essere capitato durante un tentativo di furto.

MILANO, ITALIA

TESI DI LAUREA

Interessante la tesi di laurea in scienze giuridiche della signorina Daniela Riva, ottimamente difesa presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dal titolo: "*Le Costituzioni della Società di san Francesco di Sales*". La neolaureata, nipote di un salesiano e vicina al carisma di Don Bosco e al suo sistema preventivo, afferma: "Questa tesi è stata redatta per ricordare il 150° anniversario di fondazione della Congregazione Salesiana", che cade giusto quest'anno (il verbale di fondazione

risale in effetti al 18 dicembre 1859). Non possiamo che ringraziare la signorina Daniela per il suo prezioso lavoro.





IL CAIRO, EGITTO

L'Istituto italiano di cultura della capitale egiziana, in collaborazione con l'Istituto salesiano Don Bosco, ha programmato e realizzato lo scorso marzo cinque film di Ermanno Olmi. La serie del regista cattolico, com-

posta da "E venne un uomo" (1965); "La leggenda del Santo bevitore" (1988); "Lungo il fiume" (1992); "Il mestiere delle armi" (2001); "Centochiodi" (2007), presentata in una città musulmana, ha riscosso un meritato successo.



VARAZZE, ITALIA

Il Secolo XXI ha visto la nascita all'Oratorio salesiano di Varazze del coro "Chicchi di Riso". I "chicchi" facevano parte del grande coro Arcobaleno (50 bambini e 20 chitarristi). Ora sono un gruppo a sé che

predilige il servizio a realtà ecclesiali e salesiane, e si rivolge a giovani e adulti. Scrivono di essere abbonati al BS. L'anno scorso la prima trasferta. Ora continuano ad animare feste, liturgie, celebrazioni dovunque sono chiamati.



KOŠICE, SLOVACCHIA

La congregazione salesiana ha una casa in più a Košice in Slovacchia. Nella città c'erano già due presenze salesiane: le FMA con scuola materna, elementare, media e oratorio, i salesiani con una

presenza tra i rom e ora anche l'oratorio di Terasa, uno spazio "per il bene dei giovani della città". Erano presenti all'inaugurazione il sindaco della città, l'ispettore salesiano, il Consigliere Regionale e l'arcivescovo della diocesi.



REALTÀ SALESIANA

La stampa salesiana è sempre agguerrita, come voleva Don Bosco. Sono molte le realtà ispettoriali, scolastiche e/o oratoriane che editano riviste periodiche, dense di contenuti a sfondo educati-

vo, e/o ecclesiale, e/o etico, e/o salesiano... Senza contare i siti web sempre più numerosi, bene impostati e organizzati. Don Bosco ne andrebbe fiero, lui che si è tanto adoperato per la "buona stampa".



SIVIGLIA, SPAGNA

Nella casa *El Pilar* delle Figlie di Maria Ausiliatrice si è svolta in febbraio la prima settimana formativa per 30 partecipanti al cammino del *Piano di Formazione per agenti di Pastorale giovanile*. Il cor-

so vuole formare FMA e laici in vista di un coordinamento nelle diverse opere salesiane e continuare a consolidare la professionalità di chi si dedica alla Pastorale giovanile nel contesto culturale odierno.



POTENZA, ITALIA

A Potenza la festa di san Giovanni Bosco è stata preceduta dalla promessa di nove salesiani cooperatori, impegnati, da tempo ormai, in vari settori dell'opera per l'animazione e la formazione

dei ragazzi. Al termine del percorso di preparazione, alla presenza dell'ispettore, essi hanno espresso pubblicamente il loro sì a Don Bosco per realizzare nella propria vita il loro impegno a favore dei giovani.

TRES PIEDRAS PRECIOSAS

di Giancarlo Manieri



Urna del corpo di Ceferino Namuncurá a Fortin Mercedes.

Con l'anziano Nāncufil si parlava della Patagonia, terra impossibile che pure ha formato dei santi; non ebbe esitazioni a dire di tre pietre preziose della sua terra: Ceferino come "el diamante patagónico", Artemide come "el topacio azul" e Laura come "l'agata de los Andes".

Una terra impossibile e tre perle! Così mi presentò la Patagonia l'anziano Nāncufil. Ogni terreno ha i suoi frutti, anche il deserto. Nessuno potrà mai metterlo in dubbio: è ampiamente documentato dalla storia dei popoli. La Patagonia: poche grandi città ed estensioni a perdita d'occhio di terre quasi disabitate. Da nord a sud, da est a ovest. Dove non c'è deserto ci sono montagne. Dove non ci sono montagne c'è deserto. Ma sotto terra, sentenziò Nāncufil, si possono trovare "se pueden hallar diamantes, topacios y ágatas". "E sopra ci sono Ceferino, Artemide e Laura", lo interruppi. Mi sembrò felice dell'accostamento spontaneo. Compresi che era proprio quello che anche lui voleva dire. Tre "perle" le aveva definite. Diverse ma ugualmente preziose.

Quella sera chiuso in camera, prima delle poche ore di sonno, tentai di trovare la caratteristica che poteva accostare l'una all'altra le tre pietre preziose nominate dal *mapuche*. Mi venne immediata quella di Ceferino, ripetuta da tutti come un ritornello: "Ser útil a mi gente". È stato il desiderio più intenso della sua breve vita, la molla che l'ha fatto rinunciare alle cavalcate, alla caccia, alla pesca, alla ruca, alla lingua paterna, all'aria aperta che profuma di libertà, per andare a chiudersi in collegio, perché questo sacrificio era richiesto dalla sua decisione. Tra i cento modi che poteva scegliere per essere utile, egli preferì il più difficile ma anche il più esaltante: essere prete e missionario. Una rinuncia la sua per entrare ancor più profondamente in mezzo alla sua gente, arrivare all'anima, cambiarla dall'interno. Gli costò molto. Forse la salute. Quando in

collegio cominciò a star male è lecito pensare al rimpianto per ciò che aveva lasciato ma anche alle prospettive offerte da ciò che aveva trovato. Seppellì il rimpianto ed esaltò le prospettive. I suoi maestri ed educatori si diedero dattorno come avrebbe fatto la mamma e questo lo incoraggiò a continuare. Aveva trovato un'altra famiglia.

ARTEMIDE ZATTI

A Viedma poi, ammalato del suo stesso male, incontrò **Artemide Zatti**, un giovanotto che aveva fatto la sua stessa scelta. Zatti non era un *mapuche*, era un *huinca*, e non era nemmeno argentino, ma italiano, proprio come i suoi amici salesiani Cagliero, Vacchina, Vespignani, Beraldi, ecc. Proveniva, insomma, dalla terra del Papa e di Don Bosco che per Ceferino erano un mito. Stettero insieme nel collegio/ospedale di San Francesco di Sales per due anni, dal 1902 al 1904... Si scopersero divorati dalla stessa fiamma: "Essere utili alla gente". Per Zatti la gente erano tutti gli abitanti della Patagonia, sua patria di elezione, Ceferino invece pensava alla sua tribù. Due fiamme e un solo scopo. Si capirono alla perfezione Ceferino di 17 anni e Artemide di 22

Monumento ad Artemide Zatti eretto a Viedma.





Il santuario di Laura a Junin de los Andes (a sinistra) e il grande simbolo mapuce all'interno (a destra).

e si legarono in amicizia. Il giovane *mapuche* gli scriverà dall'Italia. L'infermiere santo della Patagonia farà quello che non poté fare l'amico aborigeno, lo farà come coadiutore: non poteva predicare, dir messa, confessare, ma poteva testimoniare e ci volle poco a che tutti lo ritenessero un santo. Per i suoi ammalati si faceva in quattro, sempre pronto di giorno e di notte. La sua vecchia bici lo scarrozzava ovunque ci fosse bisogno, ovunque si levasse un grido di soccorso. Alla chiamata non rispondeva mai: "Aspetta un attimo, fra poco arrivo", "Vengo appena posso", "Ho da fare, scusami!". Chiamato, piantava tutto, inforcava la bici e partiva di gran carriera. Curava i corpi per salvare anche l'anima. La sua fama di bontà crebbe negli anni fino a eguagliare quella dell'*indiecito* della Pampa. E addirittura prima di lui la Chiesa lo consacrò ufficialmente beato, il 14 aprile del 2002. Prostrò quella vecchia coriacea roccia un tumore al pancreas. "Come va?", gli domandavano preoccupati e quasi spaventati. "All'insù!", rispondeva guardando verso l'alto. Morì a 71 anni, il 15 marzo 1951, tra la commozione e il rimpianto generale: avevano perso un maestro, un padre, un amico, un dottore, l'unico che sapeva curare sia l'anima sia il corpo; insomma un santo.

LAURA VICUÑA

La terza pietra preziosa della Pampa argentina è una ragazzina di 13 anni, praticamente contemporanea degli altri due anche se mai s'incontrarono. Era nata nel 1891 in Cile da una famiglia aristocratica. La rivoluzione dell'agosto 1891 fu loro fatale: dovettero fuggire verso il confine, ai piedi delle Ande, dove il capofamiglia improvvisamente morì e mamma Mercedes fu costretta a passare la frontiera per ritrovarsi nella pampa argentina con le due figlie, Laura di 8 anni e Amanda di 3. Sola, senza appoggi o conoscenti

ze cadde nelle mani di un poco di buono, che era stato pure in carcere, e ne divenne la convivente, per salvare dalla fame e dall'ignoranza le figlie. La *estancia* di Manuel Mora, che s'era invaghito di Mercedes ma la trattava più come una schiava che come una compagna, distava una ventina di chilometri da Junin de los Andes, dove da un anno le Figlie di Maria Ausiliatrice erano arrivate e avevano

aperto una scuola per le ragazzine del circondario. Mamma Mercedes andò a iscriverle le due figlie a 15 pesos mensili ciascuna, povera retta per una scuola altrettanto povera, in cui c'era più santità che pane, per le 33 alunne di campagna, anche loro del resto abituate all'essenziale e l'essenziale del collegio era sempre più abbondante che quello di casa loro. Lì, Laura si rivelò per quel che era, un fiore meraviglioso nella desolazione della pampa. Lì fece la prima comunione e scrisse: "Propongo di fare quanto so e posso... per riparare le offese che ricevi ogni giorno dagli uomini, specialmente dalle persone della mia famiglia". Sapeva dunque perfettamente, la piccola, della brutalità del convivente di sua madre, della situazione irregolare di lei, delle botte che l'infuriato padre/padrone distribuiva con ferocia nei momenti di collera.

Ecco dunque ciò che accosta Laura a Ceferino e ad Artemide Zatti: lo stesso ardore di fare del bene: Laura verso la propria famiglia, Ceferino e Artemide, come dicemmo, l'uno verso la propria tribù, l'altro verso la Patagonia, sua patria di elezione. Un aborigeno e due stranieri che nessuno mai si sognerebbe di definire tali. È cosa acclarata: le tre splendide gemme che si sono santificate in terra Argentina sono argentine o, per meglio dire, sono patagoniche; nessuno la pensa diversamente.

Oggi si parla sempre più spesso di inculturazione, ebbene pochi riuscirono a inculturarsi come Artemide Zatti. Né la piccola Laura a Junin de los Andes è considerata una "santita extranjera".

(Continua)

BS GIUGNO 2009



Statua e urna di Laura Vicuña a Bahía Blanca.

SAMUELE KAPPA EMIGRANTE

di Daniele Zattini

Samuele K. Una storia mozzafiato. Vera. Immersi nei problemi personali o di famiglia ci sfuggono con sempre maggiore frequenza quelli degli altri, soprattutto se sono emigranti e rifugiati. Scrive un insegnante.

Ho conosciuto un giovane allievo che frequenta il centro professionale CNOS-FAP dei salesiani, durante uno stage per il corso di montatori meccanici svolto da un'azienda. Il corso, biennale, è iniziato nell'ottobre 2007. Si tratta di un eritreo. Ho fatto amicizia, mi ha raccontato la sua storia. Che ha dell'incredibile: emigrante e rifugiato politico, Samuele K (ovvie le ragioni per cui mi astengo dallo scrivere per intero il cognome: per me d'ora in poi è "Kappa") classe 1990, è nato nel Sud dell'Eritrea. Dopo un po' di fatica mi ha autorizzato a divulgare questa sua vicenda,

perché anche lui è convinto che non pochi altri ragazzi come lui si potranno trovare nelle stesse condizioni e invocheranno aiuto. Samuele crede ai *mayday* lanciati da chi sta per affondare per mille motivi, alcuni impensabili. Una famiglia numerosa la sua: erano in nove. Lui, tre altri fratelli, quattro sorelle e il padre, vedovo, contadino, disoccupato per via di continui attacchi d'asma che gli impedivano qualsiasi sforzo. Samuele ha frequentato la scuola fino all'ottavo grado che corrisponde più o meno alla nostra terza media. Di religione cattolica, era assiduo in parrocchia: da loro se si crede si pratica, non è come da noi che si crede e non si pratica, il che equivale a non credere. In chiesa ha imparato a suonare l'organo, per cui era diventato l'organista della messa domenicale.

UNA STORIA CUPA

Di colpo il primo settembre 2005, festa del capodanno locale, tutto peggiorò, come se non bastassero gli stenti abituali. Arrivarono inaspettati i soldati dell'esercito eritreo. Razzia umana. L'hanno preso insieme ad altri coetanei e l'hanno portato via. S'è ritrovato in carcere – tre mesi – con l'accusa di non essersi arruolato per combattere contro gli eterni rivali dell'Etiopia. Gli imposero sei mesi di addestramento, prima in una scuola militare poi presso un distaccamento ai confini con l'Etiopia: marce spossanti, esercizi, punizioni che assomigliavano a torture, prove di coraggio, turni di guardia. Tutta colpa del contenzioso tra le due nazioni che non accenna a risolversi, anzi sembra peggiorare sempre di più. La guerra combattuta è sfociata in guerra guerreggiata e la situazione è sempre più precaria per le popolazioni, compresi gli adolescenti: la ferma militare comincia a 15 anni! Perciò l'avversione contro un governo dal pugno di ferro che ha praticamente tolto ogni libertà individuale è alle stelle. Si vive in emergenza continua. Una situazione insostenibile che sfocia in ribellione sorda, tentativi di lasciare il Paese, clandestinità, con-

L'autore dell'articolo con il protagonista Daniele K.





Don Luciano Odorico con un gruppo di bambini eritrei.

trabbandando, dispetti... Le campagne sono in mano ad anziani, donne e bambini: sulle loro spalle poggia la sopravvivenza. Uomini e ragazzi sono sotto le armi in zona di confine. Fino a quando? Forse ha difficoltà anche Dio a saperlo! Lo spettro che s'aggira per il Paese è la paura di un altro conflitto, di altre stragi, di altri bombardamenti, di altri campi di concentramento... con tutto il codazzo tragico di sofferenze per la gente, soprusi, stupri, rubalizi...

LA FUGA

Nell'agosto 2006 Samuele Kappa con alcuni compagni che, come lui, non avevano accettato di essere sequestrati, militarizzati a forza, umiliati, bistrattati, aveva deciso di disertare, fuggendo. Sono stati sorpresi dalle sentinelle che hanno cominciato a sparare. Uno dei suoi amici viene colpito a una gamba e catturato. In due riescono a guadagnare la libertà. Libertà... si fa per dire! Stanno nascosti per tutta la notte in un canale poi, fradici, passano il confine entrando in Etiopia. Solo successivamente sanno che il loro compagno ferito e catturato l'hanno fucilato senza pietà come disertore.

Nemmeno lì fila tutto liscio. Anzi non fila proprio niente: vengono tutti e due catturati dai soldati etiopi poiché erano vestiti con la divisa dei militari nemici. Del resto non avevano altro. Trattati come spie, subiscono uno stressante interrogatorio. I due ragazzi spiegano che hanno disertato perché non erano d'accordo con la politica del ferreo regime del loro Paese. Li hanno trattenuti una settimana, nutrendoli con uno scarso pasto al giorno, infine li hanno portati in un

campo di lavoro e prigionia a ridosso del confine del Sudan. Lavoro tanto, cibo una scarsa razione di grano macinato al giorno. Difficile resistere. E Samuele scappa ancora. Da solo. Nasce in un furgone (costatogli 1500 birr, cioè 100 euro) entra clandestino in Sudan poi, a fine agosto passa in Libia (altri 1000\$, pagati dai fratelli perché lui non aveva il becco d'un quattrino). Poi per altri 1200\$ con altre 34 persone s'imbarca clandestino per l'Italia, sfuggendo a una retata della polizia libica. Si era rifugiato tra le fronde di un gigantesco albero del parco di Tripoli restandoci per due giorni interi. Quando è sceso ha fermato un taxi: "Al porto, per favore". E quello lo ha portato dritto alla polizia. Altri sei mesi di carcere duro, fino al giugno 2007 in condizioni da sopravvivenza. In tempi di guerra e tra nemici dichiarati la questione dei diritti umani è un *optional*. E ancora una volta gli arrivano in soccorso i familiari... Quanto avranno sborsato? Chi lo sa? Comunque dove la corruzione è sovrana, i soldi aprono anche le porte della galera.

IN ITALIA

Stavolta il tentativo d'imbarcarsi riesce e lui arriva in Italia: è accolto dalla Caritas e ora ha richiesto l'asilo politico. In Eritrea due fratelli e una sorella sono nell'esercito... forse è servito anche il loro aiuto come militari a tirar fuori dai guai il fratello disertore. Altre due sorelle sono sposate. "Hai voglia di tornare nel tuo Paese?". "Certo! Come dite qui, ad ogni uccello il suo nido è bello". "Quando ha intenzione di tornare?". "Solo quando ci sarà un altro governo e un altro presidente".

In alcuni luoghi del Paese tutto è rimasto come migliaia di anni fa.



Deportati dell'Etiopia alla Don Bosco Technical School a Dekemhara.

Ora Samuele continua a studiare e presto avrà un lavoro. Adesso in Italia c'è anche una sua parente e lui ha lasciato l'assistenza della Caritas per riassaporare almeno una parvenza di vita familiare.

Quasi un Post Scriptum

Dedico questo racconto ai miei figli e ai loro amici che certo non hanno avuto l'avventura di Kappa e, per quanto imperfetta, vivono tuttavia in democrazia. Samuele s'è conquistato la vita pezzo per pezzo, giorno per giorno. Ora parla e ragiona come un uomo saggio... Mi viene spesso un pensiero che tento di cacciare come una mosca fastidiosa, ma inutilmente. E allora lo scrivo: ho spesso l'impressione che a essere regolarizzati più che gli immigrati debbano essere i nostri figli che troppo spesso vivono in casa da stranieri... Più che protagonisti sono spettatori – quando non vittime – di una vita già apparecchiata e servita. Siamo proprio noi genitori a darci da fare all'inverosimile anche a forza di spintarelle e bustarelle – scagli la prima pietra chi non è colpevole – per trovargli un posto e servirli a dovere. Poi? Che Dio ce la mandi buona (D.Z.).



GATTA CI COVA...

Tieniti forte

Come ti sei conciato?

Hai dato al vento i tuoi capelli?

Che ci sta a fare la stellina al lobo dell'orecchio?

Nessuna risposta!

Avrei fatto bene a non mettermi di traverso, avrei ottenuto qualche monosillabo in più. Questi interrogativi inopportuni mi fanno sentire bigotto.

Mi rendo conto che avere diciotto anni e più non è uno scherzo, non è un semplice passaggio da un'età all'altra. Attraversare il ponte dell'adolescenza indenni da brufoli, da piercing,

orecchini, ombelico al vento e tatuaggi in ordine sparso, non è semplice. Tieniti forte! Mi sento di farti alcune confidenze, a tu per tu, senza erigermi a giudice e arbitro delle tue scelte.

L'accettazione di sé, la stima di sé passa attraverso il riconoscimento non sempre pacifico del proprio corpo: adorato, ignorato, esaltato, esibito, tenuto nascosto, misterioso.

Il corpo, come la psiche, è messo alla prova a ogni tornante della sua evoluzione.

Sul corpo si leggono risentimenti, gelosie, rancori, delusioni, desideri.

Il corpo lancia in tempo reale messaggi su messaggi: "sono innamorato", "sono scoppiato", "schizzato...".

Il corpo ha sensori affettivi: i sentimenti vanno e vengono e lasciano le tracce del loro passaggio.

Il corpo svolge un ruolo seduttivo: invoca, chiama, invita, supplica, parla, alza la voce, va sopra le righe.

Il corpo va costruito di giorno in giorno (*body-building*) non è mai contento di sé (*lifting*), ama decorarsi (*body-art*) quasi fosse una tela.

Arriva il momento in cui lo stesso corpo vuole scrollarsi di dosso tutte queste ambiguità.

Il corpo è corpo quando supera se stesso: è più di se stesso. Non è ostile, in conflitto con l'interiorità. Non si sente duale nel rapporto con la psiche. Fa da spartitraffico quasi fosse un semaforo. Conosce i segnali che portano a

esperienze negative, senza futuro e senza vita.

Quanti pasticci, quante avventure, quante solitudini può fermare sul nascere.

Se lo aiuti i suoi occhi diventano luminosi, le sue mani stringono, e danno calore, le sue labbra fanno sentire il fuoco della vita.

Se lo rispetti ti fa entrare nel mistero dell'anima e ti apre le porte della trascendenza.

Se lo ami dai ospitalità all'Amore, alla Verità, alla Vita.

Dio si è fatto corpo perché il corpo senta la voglia di tornare a casa, e ritrovare il suo Paradiso.

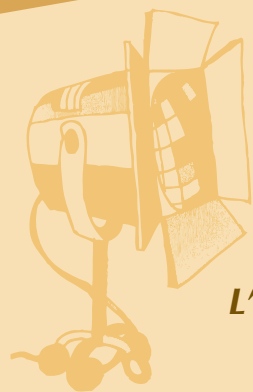
Un saluto

Carlo Terraneo



IL TEATRO DI DON BOSCO

Presentiamo in questo numero un musical pensato, scritto, eseguito in Argentina, a riprova che il teatro su Don Bosco è sempre vivo e continua a produrre novità sul santo più amato dai giovani.



NEL NOME DI DIO

di Michele Novelli

L'opera nasce nel 1888 per solennizzare il Centenario della morte di Don Bosco, nell'ambito dell'ispettorato salesiano argentina di Bahia Blanca. I salesiani hanno commissionato il musical a Manuel Gonzales Gil, un musicista di Buenos Aires, e l'hanno rappresentata nella loro regione.

23



L'accoglienza entusiasta ha indotto le altre ispettorie argentine ad assumere il musical per un tour che ha visto numerose tappe nelle principali città della Repubblica. Nel 1995, il salesiano Ricardo Campoli ottiene dall'autore l'autorizzazione di adattare la sua opera, focalizzando la figura di Don Bosco attraverso una revisione storica più appropriata. L'obiettivo è stato quello di aggiungervi alcuni elementi e personaggi per rendere più comprensibile la figura del protagonista a coloro che lo conoscevano solo come un "santo". Nel 2008, per celebrare i 120 anni della morte del Padre, l'opera è andata in scena in Salta (Ispettoria di Cordoba), con quelle connotazioni che rendono, oggi, la figura di Don Bosco maggiormente identificabile. È stata ripetuta 9 volte, con un pubblico di circa 2500 persone. Il nostro commento e le foto del servizio si riferiscono a questo adattamento di don Ricardo Campoli. Il copione si avvale di un piano luci curato nei minimi dettagli, un accorgimento tecnico insolito nei copioni che abbiamo

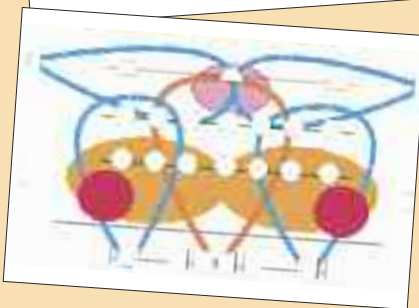
tra le mani in Italia. Altrettanto salesianamente encomiabile è la metodologia dell'allestimento. Con molta spontaneità don Campoli racconta: "All'inizio delle prove, ho insistito molto con i ragazzi che, più che uno spettacolo, questa impresa li avrebbe portati a fare dell'apostolato, e per questo avremmo dovuto sopportare fatiche, ore di lavoro difficili, dimostrarci disponibili a ricevere con umiltà le correzioni, accettare i propri limiti e quelli degli altri... D'altronde nessun apostolato è tale senza la Croce". Non tutto è andato liscio: durante la preparazione del musical si sono verificati contrattempi di non poco conto: "Ragazzi che garantivano un impegno e poi si defilavano o si ribellavano; incomprensioni, pregiudizi (di grandi e piccoli); alcuni che pretendevano di essere primedonne, altri che temevano di passare in secondo piano... Insomma, ho preso coscienza che il Signore mi dicesse: 'Credevi che fosse un apostolato da parte dei ragazzi... non ti è venuto in mente che fosse invece un tuo apostolato?' ('Que aya sido un apostolado para los chicos... ? Que te hizo pensar que no seria un apostolado para vos?'). Oggi posso dire che anche per me fu un vero apostolato".



L'IMPIANTO STRUTTURALE

Otto sono i quadri che compongono lo spettacolo. Una tal forma privilegia un racconto per temi, piuttosto che uno sviluppo narrativo agiografico. Scelta pressoché obbligata quando il soggetto è Don Bosco

Le foto del presente inserto mostrano i giovani protagonisti nell'allestimento di una recita.



che, per la mole di episodi, sempre avventurosi, di cui è costellata la sua vita, sfugge a una selezione organica di fatti significativi.

Ogni quadro, al suo interno, si articola in scene, sovente cadenzate dai canti e dalle coreografie. Una struttura a quadri prevede un *"fil rouge"*, un tessuto connettivo che possa amalgamare ciascuno dei quadri. In questo musical fanno da *"conduttori"* alcuni giornalisti-reporter, che si imbattono in un certo Don Bosco, disponibile a raccontare la sua vita. E così, di tanto in tanto, i reporter ritornano in quella che viene definita *"scena ponte"*, per commentare la precedente e collegare la scena successiva. In tutto le canzoni risultano essere 11, ma l'intero spettacolo è pervaso di musica. Molte scene hanno come sottofondo un commento musicale che ne ricrea l'atmosfera. Gli autori preferiscono che gli otto quadri siano rappresentati di seguito senza spezzettare in due atti il racconto. Ciò è possibile perché il musical non è eccessivamente



lungo, non obbedisce, cioè, a quegli stereotipi europei che costringono gli Autori ad avvicinarsi, se non a raggiungere, le due ore di spettacolo e gonfiarlo con una ventina di canzoni. Testo e musiche sono pensati per interpreti giovani, piuttosto che giovanissimi, abili a danzare, a lasciarsi coinvolgere dalle atmosfere che ogni quadro suggerisce. Le coreografie, infatti, riteniamo siano la carta vincente dello spettacolo, sottolineate da un sapiente e generoso intervento di architettura di luci. La figura di Don Bosco è affidata a un giovane-adulto, spigliato, brillante, gioviale. Tuttavia, gli autori non gli hanno disegnato addosso un ruolo di *"mattatore"*, non si sono lasciati catturare dalla tentazione di aderire ai *clichés* spettacolari che impongono al protagonista di essere l'eroe, innanzi al quale tutti gli altri personaggi impallidiscono o gli sono funzionali. Semmai è il contrario: Don Bosco c'è, si racconta, interviene, perché ci sono i giovani che sono la ragione della sua vita.

LA NARRAZIONE

In otto quadri, quindi, si dipana la presentazione di questo affascinante personaggio che è Don Bosco. Quadri che incorniciano le opere che nell'immaginario popolare lo hanno reso

celebre. Si parte dalla sua originalità, dal suo stile rivoluzionario, considerato estremo per i benpensanti dell'800. Nel quadro due, dal titolo *"Gli Aristocratici"*, dal gruppo dei nobili emergono, di volta in volta, la Marchesa di Barolo, un ricco proprietario, un politico. I toni sono sovraccarichi di sottolineature grottesche, per gente intrisa di materialità e che non sa che cosa siano i sogni. I sogni, ecco il tema del terzo quadro! In scena la coreografia è affidata a simpatici fantasmi, a metà strada tra l'evanescenza delle immaginazioni notturne e la realtà vissuta ogni giorno. Tra i tanti, hanno scelto cinque sogni, i più raccontati e famosi, a cominciare da quello celebre dei nove anni, continuando con quello del manto di Maria e quello delle rose. Il quarto e quinto quadro toccano due capisaldi della spiritualità di Don Bosco: la confessione e la preghiera. Il rimando è, senza dubbio, a una delle più famose fotografie che ci sono pervenute, quella di Don Bosco seduto e a capo chino, attorniato da un nugolo di ragazzi, intento ad ascoltare quello di turno che, non a caso, è Paolino Albero, che sarà suo terzo successore. È la dimostrazione di una direzione di coscienza che va ben oltre la remissione dei peccati.

I quattro giovani che si succedono al fianco di Don Bosco, passeggiandogli accanto, testimoniano il bisogno di sentirsi accolti, ascoltati, perdonati e rinnovati profondamente: *"Mi mancava questa calma con cui mi ascolti, e questa magica sensazione*





di protezione che mi riempie quando ti parlo". Gli autori preferiscono far cantare prevalentemente il coro e, talvolta, alcuni solisti. Don Bosco raramente. Nel quinto quadro, a metà spettacolo, il santo per la prima volta fa da solista e risponde a un giovane che gli manifesta l'aridità della sua orazione. È "l'insegnaci a pregare" degli Apostoli rivolto a Gesù. Don Bosco propone la sua preghiera, semplice e spontanea; la destinataria è Maria: *"Madre... se ci sei tu e ci sono anch'io, tutto è semplicemente perfetto / ... si estas tu y estoy yo, todo es tan perfecto"*.

LE MISSIONI

Il sesto quadro affronta il tema delle missioni, una delle più gigantesche realizzazioni di Don Bosco. Un musical creato in Argentina, la prima terra di missione scelta da Don Bosco, non solo non poteva sorvolare l'argomento, ma l'ha affrontato da un'angolazione del tutto originale. In scena i missionari cantano: *"Siamo sogni che camminano per il mondo senza poter fermarci; Andiamo a svegliare le montagne, andiamo camminando sopra il mare"*. Sanno di essere la realizzazione dei sogni missionari fatti da Don Bosco, che con molto anticipo hanno tracciato la strada alle missioni salesiane: *"Senza frontiere, senza misurare le distanze, fin dove Dio chiede di*

arrivare; Don Bosco ci sognò...". Tra costoro è impossibile non immaginare il riferimento a Giovanni Cagliero, capo della prima spedizione. I racconti ci dicono che Don Bosco, chiamato al capezzale del giovane, già dichiarato senza speranza di guarigione, abbia visto intorno al suo letto giovani, stranamente vestiti come una qualche tribù primitiva, che ripetevano: *"Chi verrà a salvarci?"*. Don Bosco assicurò i presenti che Giovanni non sarebbe morto, perché il Signore aveva predisposto per lui un apostolato in terre lontane.

IL MESSAGGIO

"Nel nome di Dio" è il titolo del quadro settimo. Don Bosco già molto avanti negli anni, stenta a camminare, è molto curvo, si appoggia a un bastone. E tuttavia intraprende un viaggio in Francia per raccogliere fondi da destinare alla costruzione della Basilica del Sacro Cuore in Roma. A dimostrazione che quell'ultimo viaggio ha fiaccato la sua pur forte

fibra di contadino, la scena seguente ce lo fa trovare abbandonato su una poltrona al centro dello spazio. Sembra di avere sotto gli occhi la fotografia fatta a Don Bosco, in paramenti sacerdotali, esposto al saluto dei suoi figli. Con voce affaticata lascia ai suoi un saluto-testamento: *"Sono stato semplicemente un prete che si è preoccupato unicamente di dimostrare il suo amore. Perché l'amore rende leggero ogni peso"*. La sua voce si fa sempre più flebile: *"Perché chi ama, vola, corre, gioisce, è libero. Sebbene caricato di lavoro non si stanca, perseguitato non si angustia, spaventato non si atterrisce"*. Sulla poltrona dello studio, Don Bosco reclina dolcemente il capo e si spegne. Il finale, l'ottavo quadro, è un esaltante ricordo della sua figura. *"Se in un saluto o in una stretta di mano possiamo ricordarti, Don Bosco, significa che ancora sei tra noi. Se ti incontriamo nel sorriso dei giovani e nello sguardo dei bambini, significa che sei rimasto con noi, compagno di viaggio. Se vi sono giovani che seguono i tuoi passi vuol dire che ancora vivi tra noi"*. Il messaggio si fa musica e danza. Sulle note de *"La Società dell'Allegria"* c'è il passaggio in scena dei protagonisti dello spettacolo. Don Bosco invita tutti a entrare in questa sua brillante invenzione: *"Questa è la mia Società dell'Allegria. / Qui Dio si prende cura dell'oggi. / Qui non esiste odio, né musi lunghi. / Qui ogni mano è quella da stringere. / Sono invitati tutti quelli che sognano! / Questa è la mia Società dei Salesiani!"*.

Michele Novelli



CESARE BISOGNIN

Eccezione al Diritto Canonico

Cesare è figlio di una famiglia dalle forti tradizioni e convinzioni cattoliche, dove ci si voleva bene, si lavorava sodo, si pregava tutti i giorni: classico il rosario serale con tutta la famiglia radunata attorno al camino. Toccava anche ai piccoli dirigere e lui lo faceva già a 9 anni. Non era un santino tutto mistico: non gli mancavano una buona dose di vivacità, un carattere forse a volte un po' testardo, una forte propensione al dialogo. Fu la sua fortuna l'aver trovato un prete come sostegno spirituale e l'Azione Cattolica come gruppo amicale. Terminata la scuola media, la mamma l'abbordò con una domanda che oggi le mamme sembra abbiano paura di fare: "Che cosa vuoi fare da grande?". "Tu lo sai mamma". Non ne avevano mai parlato, ma ella capì e ne fu felice. Vallo a dire alle mamme d'oggi! Entrò nel seminario minore di Bra e si iscrisse alle magistrali. Era iniziata la via verso il sacerdozio.

*** L'intelligenza pronta, il carattere schietto**, una non comune capacità dialettica. Sempre pronto, tuttavia, a ricucire per primo qualsiasi strappo con i compagni. In parrocchia si dava da fare come nessun altro: preparava i chierichetti a servir messa,

faceva da lettore, suonava l'organo... E, come se non bastasse, quando il seminario si trasferì a Torino, andava ogni settimana come volontario al Cottolengo prestandosi per i servizi più umili. Era il 1970 quando entrò nel seminario maggiore. Sembrava che tutto dovesse filare proprio liscio. Sembrava. Una sera – si era agli inizi di settembre del 1974 – quasi improvvisamente fu preso da un forte dolore al ginocchio sinistro. Massaggi, pomate, impacchi, rimedi della nonna non sortirono effetto. Anzi andava peggio. Non restò che un'accurata visita presso l'ospedale. E la diagnosi fu atroce: osteosarcoma, in parole povere, cancro maligno alle ossa. Passò da un medico all'altro, da un ospedale all'altro. Niente. Fu il primo ad accettare la croce. Due volte a Lourdes, poi a Roma per l'anno santo 1975. Poi la discesa verso la morte.

*** Ma non rinunciò alla sua vocazione.** Non ci pensò neppure. Venne fuori tutta la sua antica caparbia. Non aveva l'età, ma non si diede per vinto. Ormai lo sapevano tutti che voleva essere ordinato prete prima di morire, anche perché c'era la fila per andarlo a trovare. E lui non nascondeva nulla. La singolare richiesta di questo ragazzo ormai alla fine scosse la curia torinese. Si mosse



Cesare Bisognin
(06/06/1956 - 28/04/1976).

addirittura il cardinale Michele Pellegrino, che chiese a papa Paolo VI il permesso straordinario, contro il Codice di Diritto Canonico, di poter ordinare prete uno che aveva sì e no 19 anni, che aveva iniziato teologia da non molto, ma che aveva dentro un desiderio fortissimo di diventare prete, nonostante tutto. Il Papa acconsentì alla deroga e Cesare Bisognin poté diventare "don" e celebrare, prima di morire, 17 messe. I maligni potranno sorridere al numero, ma lui ne fu felice come se avesse ricevuto in dono il paradiso in terra. Lo ordinò lo stesso cardinale in casa, sul suo letto, mentre una folla di fedeli riempiva la sua camera e quelle adiacenti. A "Stasera G7" venerdì 9 aprile venne trasmessa un'intervista che radunò davanti ai monitor 20 milioni di persone. Morì il 28 aprile 1976. □

DAL CENACOLO ALL'ONU

di Graziella Curti

A pochi mesi dal Capitolo generale, le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno preso sul serio l'invito ad aprire la porta di quel cenacolo dove avevano sostato durante l'Assemblea capitolare: hanno fatto risuonare al Consiglio dei Diritti umani, presso le Nazioni Unite, la voce dei piccoli e dei poveri.

La sede dell'ONU a Ginevra è imponente e affascinante. Lì si raduna il mondo intero. Lì si confrontano ogni giorno tutti coloro che credono in una storia diversa, in un futuro di pace e di benessere per tutti. È impressionante la presenza dei giovani in queste assemblee mondiali, che per tre sessioni all'anno si radunano per il Consiglio dei Diritti umani. Vengono dall'Oriente, dalle Americhe, dall'Africa, dall'Indonesia e dall'Australia, dalla più vicina Europa. Qui si sono svolti i *side events* (eventi paralleli) preparati dalle Figlie di Maria Ausiliatrice con altre ONG, sul tema dell'educazione dei bambini della strada in America Latina e Asia. Per l'occasione, il Rettor Maggiore, don Pascual Chávez,

che crede fermamente nel binomio Sistema preventivo/Diritti umani, ha mandato come suo rappresentante don Fabio Attard, Consigliere generale per la Pastorale, una presenza intelligente e appassionata a favore dei giovani.

DARE VOCE AI PICCOLI E AI POVERI

Un anno fa, è nato a La Salésienne di Veyrier-Ginevra l'Ufficio dei Diritti Umani delle FMA, sede di IIMA (Istituto Internazionale Maria Ausiliatrice con Statuto consultivo presso l'ONU). Suor Maria Grazia Caputo, la responsabile, ha iniziato subito a tessere una trama di relazioni con operatori delle Nazioni Unite e con rappresentanti delle ONG. Nella sua quotidiana presenza ai dibattiti e alle varie sessioni di discussione sui diritti umani, ha dato corpo a un sogno: portare la voce dei piccoli all'ONU, in quei luoghi decisionali dove è difficile che arrivi il loro grido. Inoltre,

a vent'anni dalla dichiarazione dei Diritti del Bambino, era ancora più significativo impegnarsi per rendere evidenti alcune strade che già si stavano percorrendo per garantire a tutti possibilità di vita, formazione, educazione. È cominciato così un faticoso, ma affascinante cammino in cui si è riusciti a coinvolgere altre due ONG con lo stesso obiettivo dell'educazione dei bambini. Attraverso telefonate, incontri virtuali e reali, anche il VI-DES Internazionale e il BICE (*International Catholic Child Bureau*) insieme con IIMA sono diventati partner di un'avventura, che attraverso momenti di delusione, pazienza, successo, è approdata all'opportunità di celebrare i due *side events* svoltisi il 9 e il 10 marzo nella sede delle Nazioni Unite di Ginevra.

L'obiettivo è stato quello di presentare strategie educative per accogliere, accompagnare, riabilitare e reintegrare nella società i bambini della strada alla luce della Convenzione sui Diritti del Bambino. Protagonisti di questo progetto pilota sono stati dieci educatori che da anni lavorano e difendono i diritti dei ragazzi della strada. La finalità è stata quella di condividere le proprie esperienze e costruire basi di lavoro più solido, favorire la nascita di una rete operativa tra i partecipanti, che coinvolgano anche i diplomatici, funzionari delle Nazioni Unite e rappresentanti di altre ONG. Due giorni di *training*,



I partecipanti al *side event* nella sede ONU di Ginevra.



■ Tavola rotonda: il tavolo dei relatori.

precedenti l'evento, hanno permesso ai rappresentanti delle tre ONG di conoscersi, condividere, imparare le strategie necessarie per intervenire nella difesa dei diritti umani. Relatori di grande esperienza e umanità hanno dato il meglio di sé per sensibilizzare un *team* che fosse in grado di comunicare in modo corretto ed efficace e di operare di conseguenza nelle proprie realtà locali. Tra gli *speaker*, Maria Francisca Ize Charin, già collaboratrice e dirigente nell'Alto Commissariato Onu, ha seguito la realizzazione dei *side events* come moderatrice attenta e intelligente.

NON SIAMO SOLI

Al tavolo della sala XXIII della sede ONU sono pronti i relatori delle tre ONG interessate al problema dell'educazione dei bambini della strada in America Latina e in Asia. In particolare, per VIDES e IIMA, relaziona suor Mary Isabelle Antony, Figlia di Maria Ausiliatrice di Madras, che opera nel *Centro Marialaya (Madonna della strada)* e riesce a raggiungere duemila ragazze nei 40 centri di contatto individuati in questi ultimi anni. Le religiose impegnate in quest'opera hanno ideato perfino una scuola per i poliziotti con lo scopo di insegnare strategie adatte all'approccio e all'aiuto dei bambini abbandonati, senza famiglia e senza casa.

Lo stesso impegno è portato avanti da suor Celmira Serna di Medellín (Colombia) che opera nella *Casa Mamá Margarita* dove, attraverso

cinque tappe differenziate di percorso educativo, si cerca di far crescere le ragazze per poterle reinserire come donne protagoniste nella vita. La rappresentante del VIDES Filippine, suor Inocencia Jojo, racconta l'iniziativa della biblioteca ambulante: un pullmino che raggiunge, con il suo carico di libri e di vari sussidi scolastici, circa mille bambini. Accanto a lei, Roberta Cimino, volontaria VIDES, presenta il suo intervento di musicoterapia, attraverso il quale ha recuperato la voglia di vivere di molti ragazzi durante il suo anno di volontariato accanto alle FMA.

Tra gli scopi del *side event*, c'è quello di mostrare ai governi i risultati significativi e le buone pratiche delle tre organizzazioni e dei suoi membri, in modo che la proposta di ricaduta nel terreno educativo sia credibile. Si direbbe che questo obiettivo è stato pienamente raggiunto guardando i volti di un'assemblea affascinata dalle buone pratiche che vengono presentate. La buona riuscita dell'incontro è pure sottolineata dagli interventi degli ambasciatori del Messico, dell'Uruguay, della Thailandia, dell'India, dell'Italia, del rappresentante della Santa Sede, monsignor Silvano Tomasi. Di fronte a questa risposta e all'interesse suscitato, i partecipanti al *side event* sono concordi nell'affermare che non si sentono più soli. «È una meraviglia – afferma suor Jojo – ora sappiamo che in tante parti del mondo c'è gente che lavora per i bambini che soffrono». E suor Mary Isabelle aggiunge: «Non



■ Suor Mary Isabelle Antony e monsignor Silvano Tomasi, delegato della Santa Sede.

conoscevo il funzionamento, i meccanismi dell'ONU. Ora so come è possibile intervenire presso i governi. Loro hanno il dovere di far rispettare i diritti umani. Ho imparato a preparare un protocollo da presentare al governo per chiedere di mettere in pratica tali diritti».

DOVE COMINCIANO I DIRITTI UMANI?

Nel 1958 fu chiesto a Eleanor Roosevelt, moglie dell'allora presidente USA, che aveva lavorato tanto per la Dichiarazione dei Diritti: «Dove cominciano i diritti umani universali?». Rispondendo sottolineò: «In posti piccoli, vicini a casa: il quartiere in cui si vive, la scuola che si frequenta, la fabbrica, il campo o l'ufficio in cui si lavora. Sono questi i posti in cui ogni uomo, ogni donna, ogni bambino cerca una giustizia equa, pari opportunità, uguale dignità senza discriminazioni. Se questi diritti non significano niente là, significheranno ben poco ovunque». Questa tesi è stata riconfermata nei *side events* di Ginevra e ha rinforzato in tutti i partecipanti la volontà di farsi carico della realizzazione nel quotidiano di tali diritti. □



ETICA ED ECONOMIA

EFFICIENZA E SOLIDARIETÀ

L'etica economica nel contesto della globalizzazione

di Giannino Piana
Effatà Editrice, Cantalupa (TO)
2009, pp. 176



La situazione odierna di crisi è la conseguenza di un rapporto trascurato tra etica ed economia o ritenuto impossibile per una supposta estraneità dei due campi. Oggi, tuttavia, si sentono spesso affermazioni che sottolineano la mancanza di criteri etici nelle speculazioni economiche. Se la crescita economica non è guidata da istanze etiche e se l'economia, in quanto attività umana, prescinde dall'etica nella valutazione dei propri obiettivi, corre sempre seri rischi di non tendere alla promozione umana. Il testo esamina i rapporti tra etica ed economia nella modernità e cerca di individuare un modello di cor-relazione che non mortifichi l'efficienza economica e non trascuri la solidarietà.

CONFLITTI FAMILIARI

QUANTO ROMPE MIO FRATELLO!

Soluzioni positive per i conflitti tra i figli

di Christine Kaniak-Urban e Andrea Lex-Kachel,
Erickson, Trento, 2008
pp. 161

Anche se oggi il problema potrebbe porsi raramente a motivo della tendenza al figlio unico, risulta tuttavia problematica la presenza di conflitti tra i figli e la possibilità di saperli superare. Non è facile, tuttavia, saper assumere il giusto atteggiamento di fronte a figli che litigano, anche perché non sempre si comprende che cosa c'è dietro il litigio. Il testo appare come un piccolo manuale che può dare un grande aiuto. In esso si offrono spunti di soluzione, si propongono consigli piuttosto pratici per instaurare rapporti più sereni tra fratelli e aiutarli a liberare le risorse potenziali che hanno per vivere positivamente le loro relazioni, si suggerisce di valorizzare il contributo che può venire da gruppi di genitori che si scambiano opinioni e problemi.



OLOCAUSTO E MEMORIA

IL PASSATO RITORNA

di Nedo Fiano,
Ed. Monti, Saronno (VA)
2009, pp. 190



Non pochi sopravvissuti del più tragico orrore dell'umanità che porta il nome di Auschwitz-Birkenau hanno trovato il coraggio di consegnarci la loro indicibile sofferenza. Nel libro di Nedo Fiano non troviamo la narrazione di una testimonianza, ma il racconto di una storia che riconsegna la memoria del proprio passato a chi ha ereditato la verità della propria vita in una valigia depositata presso un notaio. David, un bimbo affidato dai genitori a un amico, quando viene a sapere da un sopravvissuto di Auschwitz della morte del suo vero padre in una camera a gas, sente il bisogno di conoscere la sua vera storia. Nella valigia vi è tutto un passato sconosciuto al piccolo. Il racconto è un po' ricomporre frammenti di vita e di storia di ebrei italiani e restituire loro l'identità.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

Luigi Guglielmoni e Fausto Negri

L'AMORE FAMILIARE SECONDO SAN PAOLO



L'AMORE FAMILIARE SECONDO SAN PAOLO (1 Cor 13, 4-8)

di Luigi Guglielmoni e Fausto Negri
ELLEDICI, Leumann (TO)
2009, pp. 127

10 tappe per aiutare coppie, gruppi di spiritualità familiare e i giovani fidanzati a comprendere che senza l'amore tutto è niente! Seguendo il noto inno della 1ª lettera ai Corinti si vuole aiutare a capire la "carità" come modello di "ogni matura relazione affettiva e sponsale". Occorre imparare ad armonizzare la "carità interiore" con la donazione esteriore per superare ipocrisia, egoismo e strumentalizzazione dell'altro. La carità è la radice e il fondamento di ogni amore. Per ogni aspetto dell'Inno alla Carità, il percorso offre un commento psicologico-spirituale, un approfondimento biblico, uno sguardo ai dati della situazione in Italia oggi, qualche provocazione per la verifica del singolo e della coppia e una preghiera.

RICONCILIAZIONE

LE MANI CALDE DEL PADRE Il sacramento della Riconciliazione

di Sabino Palumbieri,
Edizioni CVS, Roma, 2008
pp. 116

Le mani dell'abbraccio del Padre misericordioso non si fermano alla superficie del nostro essere, ma penetrano il cuore e cambiano la vita. La certezza dell'amore di Dio rende l'uomo più capace di guardare in profondità la sua vita e renderla meno succube di influenze esterne. Il testo offre stimoli concreti per la comprensione del sacramento della riconciliazione. Il peccato ha sempre un effetto sociale e non lo si può vedere solo come qualcosa che riguarda unicamente chi lo compie. Allo stesso modo, i gesti di amore incidono nella storia nella misura in cui danno spinta nuova di bene. Le riflessioni finali "per una cultura della tenerezza" aiutano a comprendere la novità di vita di un uomo che ha fatto esperienza della tenerezza dell'amore di Dio.



DI FRONTE ALLA CRISI

PICCOLA GRAMMATICA DELLA GRANDE CRISI Perché è nata?

Come uscirne?
di Elvio Fassone,
Effatà Editrice, Cantalupa (TO)
2009, pp. 80



Di fronte alla "grande crisi" che stiamo vivendo sorgono le domande: "Ma come è potuto capitare?", "E adesso che facciamo?". L'autore cerca di far capire che, per quanto possano essere cariche di incertezza, le risposte sono intuibili: occorre trovare un modo di operare che sia il contrario di come si è fatto finora. Se è prevalsa la sregolatezza bisogna trovare giuste regole, se le conseguenze sono ricadute in chi si è fidato bisogna che chi ne ha approfittato paghi le conseguenze. Ovviamente si richiede un grande coraggio da parte dei governi di applicare gli strumenti conseguenti e rendere giustizia alla gente comune che più ha sofferto degli squilibri del mercato. La soluzione resta comunque in mano alla gente attraverso l'esercizio del voto.

SÌ ALLA VITA

UN CUORICINO DI NOME CHIARA

Una storia vera
di Valentina Olivi
Paoline, Milano, 2009
pp. 136

È una storia vera, come recita il sottotitolo, un'esperienza vissuta, il racconto di una mamma che ha deciso di portare fino alla nascita la bimba che aveva in grembo, anche se affetta da idrope. È vissuta solo 13 giorni la piccola Chiara, ma è stata accettata e amata: la vita è cosa troppo grande per essere rifiutata, in qualsiasi modo si presenti... "C'era una certezza: Chiara non poteva essere passata nella nostra vita senza una ragione". È la frase che illumina il volume e il senso di un itinerario faticoso di accettazione che ha visto momenti difficili e scelte coraggiose di fede: "Benvenuta Chiara!", anche se solo per 13 giorni il suo affacciarsi alla vita ha avuto un senso per tutta la famiglia. E può avere un senso per i lettori.



5 x 1000

è il suo dono
per i ragazzi
più sfortunati,
poveri, abbandonati,
pericolanti...
Sono tanti in tante
parti del mondo

La Fondazione Don Bosco nel Mondo ONLUS



potrà occuparsene
se firmerà
nel riquadro CUD;
730/1 - bis redditi;
UNICO persone
fisiche indicando
il Codice Fiscale:

97210180580

Non è una scelta alternativa
a quella dell'8 x mille



Un breve profilo del salesiano coadiutore **Piero dal Pozzolo**,
17 ottobre 1915-29 agosto 2003.

PIERO VIN

di Giancarlo Manieri

Il profilo di un salesiano laico che ha passato la vita attento a non farsi notare. C'era, ma avrebbe preferito che nessuno lo vedesse o lo sentisse, benché era sempre pronto a servire tutti.



Il signor Pietro Dal Pozzolo, o Piereto, o Piero Vin, o Piero Legno.

La tessera di AC del signor Piereto per l'anno 1937.



disse che faceva anche il *clavigero*. “Cioè?”, chiesi incuriosito. “Aveva le chiavi di parecchie porte... che contano”. “Che contano?”. “Beh, quelle della cantina per esempio!”) era un uomo di poche parole, ma di molte risorse. Erano tanto poche le parole che, quando suo malgrado era costretto a parlare, gli venivano fuori a stento, sembrava che le cercasse in chissà quale segreto ripostiglio del cervello e le buttasse fuori a fatica dopo qualche grugnito. “Timido?” “Forse! Certo era un uomo che voleva fare, ma non voleva comparire: sapeva bene che Dio avrebbe giudicato l'uomo e le sue azioni concrete, non le sue apparenze”. In definitiva il signor Pietro era arciconvinso di avere poche doti di quelle che fanno parlare di sé, ma di avere due braccia per lavorare e due labbra per pregare e ciò bastava e avanzava per guadagnarsi la Vita Eterna.

LE ORIGINI

Era figlio della prima Grande Guerra, nato il 17 ottobre del 1915 in un paesetto di montagna dal nome non proprio beneaugurante – Malo, anzi, *Monte di Malo* – eccetto che derivi da *malum/melo* invece che da *malum/male*!

Comunque a lui portò bene. Ebbe in sorte una famiglia profondamente religiosa, di quelle oggi rarissime, in cui si pregava ogni giorno e si voleva bene sul serio al prossimo.

Le difficoltà e le disgrazie non mancarono. Lui stesso colpito – era ancora un bambino – da una paralisi infantile, ne portò il segno per il resto della vita, con una deambulazione irregolare e difficoltosa.

Non potendo permettersi altri lavori, proprio a causa del malanno occorsogli, scelse di diventare sarto, un mestiere in cui non centravano i piedi, quanto piuttosto le mani. Era quindi il mestiere più adatto per lui. Nello stesso tempo si iscrisse all'Azione Cattolica e ne divenne attivista convinto e assiduo. Fu proprio nell'Azione Cattolica, dove i giovani venivano seguiti, coltivati, formati all'impegno e alla vita di preghiera, che maturò qualcosa di più in Piero, il quale aveva cominciato a dedicarsi con passione ai ragazzetti della parrocchia un'occupazione, diceva, che gli piaceva da

Non si sa come abbia fatto il signor Pietro Dal Pozzolo a darsi tanto da fare per gli altri e a tenersi nascosto. Un miracolo che riesce a pochi. Ho chiesto, a più di uno dei confratelli che l'hanno conosciuto, di parlarmi di lui... Scena muta per un bel po'; imbarazzo palpabile, poi di colpo: “Bah! Era silenziosissimo!”. “Difficile parlare di Piereto... sì, c'era, faceva un sacco di cose per tutti, però... non so... era come se non ci fosse”. “Piero Vin? C'era e non c'era!”.

In effetti “Piereto” o “Piero Vin” o anche “Piero Legno” (già dai soprannomi che gli appiopparono si può capire che era impegnato su vari fronti: faceva il sarto, il guardarobiere, il cantiniere, l'aggiustatore; un confratello

morire! Tanto che decise perfino di frequentare periodicamente il vicino oratorio salesiano di Schio, che di ragazzi ne aveva a frotte. Finì, com'era prevedibile, in braccio a Don Bosco, che non lo mollò più. Nel 1944 cominciò la sua avventura a Verona come coadiutore, e a Verona resterà fino alla fine della sua vita.

SALESIANO A TEMPO PIENO

Ovviamente la sua prima occupazione fu il sarto. Era quello che sapeva fare meglio, era il "suo" mestiere. Ci si buttò a capofitto assieme ad altri due ammirabili coadiutori, il signor Saccomanno e il signor Zacaria. Ma non gli poteva bastare: uno che lavora sodo e per di più in silenzio, che non si sbraccia per affermare di esistere, uno *"tutto casa, lavoro e chiesa"*, non può essere seppellito sotto il carico di un solo incarico. Così ecco piovergli addosso altre occupazioni. Di fiducia. Fu fatto guardarobiere e cantiniere. Così, armato di chiavi – *clavigero!* – cominciò a correre qua e là nonostante le sue povere gambe per fare al meglio ciò che l'obbedienza gli chiedeva di fare. E sempre in silenzio. Parlava quando era proprio indispensabile. Non una sola volta che dicesse di risparmiargli qualche "trottata", perché le sue povere gambe non erano per niente adatte al trotto. Al contrario. Era, in effetti, sempre in moto, e quando aveva a disposizione un po' di tempo libero si metteva a riparare corone del rosario o addirittura a confezionarle; poi le regalava, purché promettessero di usarle.

Come religioso era ineccepibile. Anzi, meglio dire che era un modello. I suoi confratelli lo chiamavano scherzosamente "Piero Vin" per via del suo incarico di cantiniere, dove si mostrava inflessibile: non gli scucivi una goccia di vino se non c'era il permesso esplicito del



Il signor Piereto, il signor Pio Campagnolo e don Antonio Maino.

superiore. Ma se c'era, ti dava anche la cantina! Ecco la sua caratteristica di religioso modello: "Seguiva le regole come novizio", afferma uno di quelli che l'ha conosciuto bene. Anche quand'era già anziano. Teneva un quaderno dei propositi in cui segnava diligentemente tutto ciò che riguardava la sua vita spirituale: gli esami di coscienza giornalieri, i propositi fatti nell'esercizio mensile di "Buona morte", e quelli degli esercizi spirituali, e di varie altre circostanze, e segnava diligentemente con un + o un – le promesse mantenute e quelle ancora da mantenere! "Aveva un animo di fanciullo", afferma il solito salesiano bene informato. Ha lasciato due scatoloni di quaderni dove aveva conservato, come fossero tesori, appunti sulle prediche, riassunti delle buone notti, note sulle conferenze dei superiori, ecc.

33



20 marzo 1976: gita in montagna. Il signor Piereto, il signor Silvino Gentilin, morto nel 1998, e il signor Francesco Ferro, morto nel 1981.

LA FINE DI UN SANT'UOMO

Quando il male e la vecchiaia lo prostrarono, venne ricoverato all'ospedale Negrar di Verona. Confratelli e amici non lo lasciarono solo, gli volevano troppo bene per dimenticarsi di lui, e andavano regolarmente a trovarlo. Tutti sappiamo quel che si dice quando si va a trovare un ammalato. Le espressioni sono sempre quelle stereotipate da secoli: "Beh, come va?". Ma chi varcava la soglia della sua camera di degenza e stava per aprire bocca per far uscire la solita domanda, veniva regolarmente preceduto da Piereto: "Oh, ciao. Beh? Come stai? Come sta la mamma? Come sta il tale?". Non c'era verso che si preoccupasse di sé. Qualcuno rispondeva: "Veramente sono io che voglio informarmi, io che devo chiederti come stai". Ma lui continuava imperterrito a glissare sulla sua salute e a informarsi su quella degli altri.

Morì il 29 agosto 2003. Pochi giorni prima a un confratello cui erano da poco morti padre e madre disse: "Le saluterò i suoi genitori!". Ce ne vorrebbero tanti di salesiani così. □

di Bruno Ferrero

LASCIATECI ALMENO LA FANTASIA

Tutti i bambini sono creativi. Quello che i genitori devono fare è attivarne creatività e curiosità. Dobbiamo ricordare sempre che la fantasia è un piacere e un'eccellente strada per l'apprendimento e la formazione dell'intelligenza.

La radice dell'intelligenza è la capacità di immaginare. L'immaginazione è la fabbrica e il serbatoio dei pensieri. L'immaginario permette di mettere in scena le molteplici sfaccettature di una realtà possibile e offre all'individuo la possibilità di proiettarsi nel tempo e nello spazio. In questo senso, l'immaginazione fa parte normale del crescere. Grazie a essa, l'uomo può creare le sue riserve di energia valutando i possibili

scenari che gli si offrono. Così si costituisce gradualmente la sicurezza interiore, indispensabile per stimolare il desiderio di azione. Per il bambino, l'approccio al pensiero razionale è progressivo e, per molto tempo, inaccessibile. Grazie alla fantasia, il bambino può superare angosce diffuse e intense. La pratica del gioco e dei suoi derivati, come il disegno, che per lui equivalgono a veri e propri linguaggi, sono il mezzo con cui il bam-

bino esprime i suoi sentimenti. Grazie a essa il bambino riesce a risolvere problemi, a costruire cose, a concepire soluzioni, spiegazioni, possibilità alternative; e può anche identificarsi con i pensieri, i sentimenti, le difficoltà, gli scopi, le speranze e le paure degli altri. L'immaginazione è alla base della creatività, ed è qualcosa di assolutamente prezioso che i genitori devono "educare". Si tratta di andare contro-

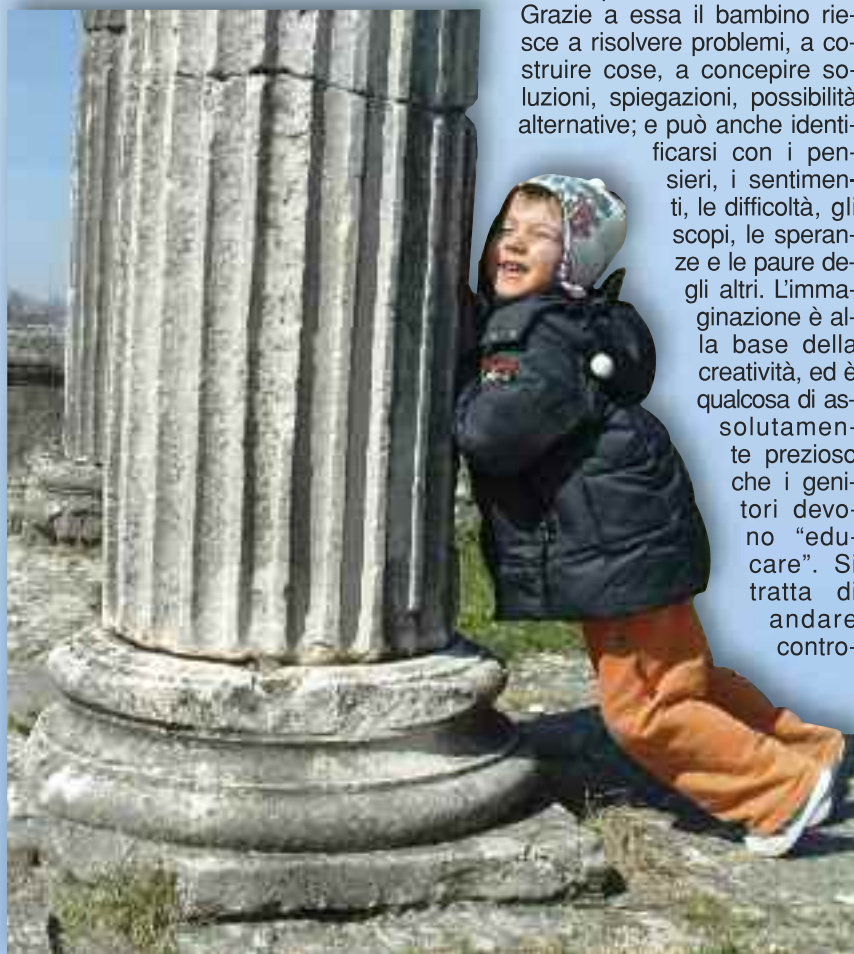
corrente. Il mondo in cui viviamo è frastornante, frenetico, perennemente alla ricerca di ciò che è eccitante ed eccessivo. Educare l'immaginazione e la fantasia significa pensare prima di tutto ad **arricchire lo spazio interiore dei figli.**

■ **Incominciando dal gioco.** Il gioco è un'attività universale che permette al bambino di agire, dandogli i mezzi di sperimentare nuove nozioni per avventurarsi sempre più lontano, assecondando la sua curiosità naturale. Giocare è anche riprodurre "ciò che fanno i grandi", e proiettarsi nel futuro. I genitori devono **fornire ai figli i materiali di base** per le loro costruzioni fantastiche a proposito del mondo che li circonda. Non c'è bisogno che siano costosi. Uno scatolone di cartone può diventare una macchina; i vecchi vestiti diventano l'occasione per giocare a «papà e mamma». Molti giocattoli moderni, rifiniti e zeppi di elettronica, mettono la museruola alla capacità creatrice dei bambini. **Anche lo spazio è importante.** Una collina può diventare una montagna, una piccola macchia di alberi una giungla, una pozza d'acqua un oceano sul quale far navigare vascelli di carta (o anche solo delle foglie). **Una passeggiata** con vostro figlio può diventare l'occasione per uno scambio di emozioni indimenticabili. Indicate le cose interessanti: nidi, animali, case, fiori, alberi, autobus, macchine, pasticcerie, arance, treni, piccioni, gatti, giardini. **La vostra curiosità, il vostro entusiasmo** si trasmetteranno a vostro figlio, accendendone l'immaginazione e il desiderio di conoscenza.

■ **Bisognerebbe riservare un tempo,** anche breve ma prezioso, ad attività ludiche che presentino il vantaggio di essere tranquillizzanti, permettendo al bambino di sentirsi compreso senza condizioni nell'ambito familiare. È difficile, oggi, concepire il gioco come un vero principio pedagogico, come un mezzo di conoscenza e d'indagine del mondo.

Il gioco non può mai essere un *premio*, una specie di "moneta di scam-

Per il bambino, l'approccio al pensiero razionale è progressivo. Grazie alla fantasia, il bambino può superare angosce diffuse e intense.





Molti giocattoli moderni, rifiniti e zeppi di elettronica, mettono la museruola alla capacità creatrice dei bambini.

il genitore

di Marianna Pacucci

I BISOGNI SONO SOGNI CHE VALGONO DOPPIO?

La fantasia dei bambini è una straordinaria risorsa anche per i grandi, per arricchire e rinnovare il modo di pensare e di vivere.

bio" del tipo: «Quando avrai fatto i compiti potrai giocare». È meglio dividere il tempo in modo giusto tra attività a cui si riconosce la stessa importanza.

I giochi non devono essere **mai pesantemente competitivi**. I bambini non devono avere l'ansia di vincere. Anche se tutto intorno a loro insinua che il successo nella vita è una priorità. La selezione attraverso la sola competizione favorisce chi è capace di schiacciare gli altri. Un vincente è un fabbricante di perdenti. La nostra società incoraggia la legge del più forte che rinvia al concetto di branco, caratteristico del mondo animale. Così, dopo cinquemila anni di storia, siamo al punto di partenza.

■ **Lo spazio interiore deve essere nutrito**, tra le altre cose, dai **racconti degli adulti**. Il racconto offre a ogni bambino la possibilità di ritrovare le proprie fantasie, senza sentirsi colpevole. Niente di strano che non si stanchi mai di ascoltarli e che vi trovi una fonte di piacere inesauribile. Il racconto alimenta l'immaginazione del bambino per il quale tutto è in divenire. Attraverso le storie, l'adulto suggerisce in modo simbolico quale genere di battaglia il bambino dovrà combattere per realizzarsi, garantendosi una felice riuscita. Da questo punto di vista, la fiaba serve da guida al bambino e ne favorisce lo sviluppo della personalità. Adesso ci sono degli **splendidi libri per bambini**, ma è importante che siate voi stessi a leggerli per i vostri figli e che, più avanti, essi siano incoraggiati a leggerli per conto proprio. Potreste cominciare a fare una capatina in libreria o in biblioteca con i bambini mentre fate la spesa del sabato mattina. Se ne fate un'abitudine, e cominciate quando sono piccoli, svilupperanno un amore spontaneo per la lettura. I bambini amano i racconti, li assorbono come una spugna assorbe l'acqua, perciò date loro ogni possibilità per entrare nella terra incantata dei libri. □

Noi adulti siamo stati abituati a pensare che la fantasia, come il gioco, è cosa da bambini, una finzione che non può valere granché. I nostri genitori, appartenenti a un'epoca totalitaria e totalizzante, hanno ampiamente provveduto a dimostrarci che essa nasce dalla tentazione di evadere dalla realtà e comporta la rinuncia a tenere i piedi per terra. Il rispetto della tradizione ci ha subdolamente suggerito che i creativi sono persone poco serie nell'affrontare le responsabilità quotidiane. Ci siamo talmente convinti di queste pseudoverità, che non solo ce l'abbiamo messa tutta per rendere grigio e opaco il nostro mondo, ma abbiamo anche pensato fosse cosa buona e giusta insegnare ai nostri figli a essere realisti, a sapersi adattare al mondo circostante, a preferire l'omologazione alla massa piuttosto che il rischio di avventurarsi sulla strada ripida e accidentata del pensare e sognare con la propria testa.

■ **Ma poi è arrivato il Sessantotto** che ha messo in disordine queste certezze e ha suscitato una grande inquietudine: «la fantasia al potere»; è stato però soltanto uno slogan, una folata di vento che ha generato il desiderio della libertà, ma non ci ha dato il coraggio di una vera liberazione interiore. La vera rivoluzione è avvenuta, per molti di noi, con l'esperienza della maternità e della paternità: soltanto allora, illuminati dall'idea che non è sempre bene fare dell'educazione un flusso direzionale che va dai grandi ai piccoli, abbiamo accettato di lasciarci vincere dalla recipro-

cità. E questa ci ha permesso di sperimentare come la fantasia dei nostri bambini costituisca una straordinaria risorsa, un'occasione preziosa per arricchire e rinnovare il nostro modo di pensare e di vivere. All'inizio è stata dura: figli del pensiero razionale e scientifico, ci siamo sentiti spiazzati dalla difficoltà con cui le nuove generazioni usano il pensiero sequenziale; abituati a procedere in modo convergente nell'analisi della realtà o di un problema, ci è sembrato inusuale e poco affidabile l'uso del pensiero divergente, che invece abita nella mente dei bambini e di molti preadolescenti. Ma se ami i tuoi figli fino al punto di fidarti di loro e della differenza che rappresentano rispetto al tuo mondo, scopri, a poco a poco, che vale la pena familiarizzare con la fantasia, perché è un atteggiamento mentale che consente ai bisogni umani di non essere solo espressio-

La fantasia dei nostri bambini costituisce una straordinaria risorsa, un'occasione preziosa per arricchire e rinnovare il nostro modo di pensare e di vivere.



Fabiana Di Bello

ne di una mera necessità di sopravvivenza, ma indicatore del desiderio di una vita piena. Per i nostri ragazzi avere fantasia significa dare forma alla curiosità che rende possibile l'accesso alla realtà del mondo; è apprendimento continuo della creatività che rompe la monotonia della quotidianità; è superamento dei limiti e apertura all'infinito; è la ricerca dell'intelligibilità in tutto ciò che rischia di apparire irrazionale ed essere rifiutato a priori...

■ **È vero: la fantasia è la ricchezza** dei poveri; ma non perché chi non ha nulla possa drogarsi con le illusioni. Piuttosto, perché chi non è nulla non ha la preoccupazione di gestire l'esistente a tutti i costi. E i giovani, che sono una delle più numerose categorie dei poveri che affollano il mondo contemporaneo – il grande esercito dei poveri in educazione – hanno tutto da guadagnare dall'esercizio della fantasia: essa consente di trasfigurare la realtà, che è il primo passo per poter trasformare il mondo. La società non ha grande interesse verso questo valore, anzi ne ha paura, anche se non può ammetterlo: i continui tentativi di sfruttare la creatività delle nuove generazioni accostandola alla trasgressione, dimostrano come gli adulti fanno commercio illecito della fantasia infantile e adolescenziale, piuttosto che valorizzarla. Anche la scuola non è sempre fedele a questo compito: quando la cultura viene intesa soprattutto come trasmissione del passato e non diventa anche progettazione del futuro, la fantasia viene canalizzata nelle attività espressive considerate un valore aggiunto per l'offerta formativa. Tocca dunque alle famiglie il compito di custodire e incentivare la fantasia dei piccoli. I nostri figli ci saranno grati se li aiuteremo a provare sentimenti di meraviglia; se accompagneremo i loro sogni sulla soglia di una casa, in cui ogni oggetto rappresenta misteriosi legami con la vita; se resteremo in sintonia con i desideri capaci di trasformarsi in investimenti di speranza; se li guideremo a saper pensare l'inedito e a comprendere che la vita non può essere mai ridotta a un'equazione matematica che ha una sola possibile soluzione. □

GIUGNO 2009 BS

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni

filippo652@interfree.it

Lino Dinetto, classe 1927, grande artista veneto, iniziò a dipingere "en plein air", studiò i classici veneti, conobbe Carrà e Sironi. Ha insegnato a Montevideo, dove ha dipinto l'intera cattedrale. Premi, riconoscimenti e numerosissime mostre.



LINO DINETTO

LA POESIA DELLA CROCE

Opere di grande bellezza sono quelle di Lino Dinetto. L'artista veneto è davvero considerato un maestro nel suo genere e, anche a livello strettamente accademico, ha ricoperto incarichi di prestigio come la cattedra di Pittura e Disegno all'Istituto delle Belle Arti "San Francisco di Montevideo", ove rimase fino al suo definitivo ritorno in Italia nel 1960. Pur trattando svariate tematiche all'interno della personale produzione artistica (da raffigurazioni a carattere sacro, alle nature morte, dai paesaggi veneti e toscani alle figure femminili) Dinetto ha saputo imprimere in ogni suo lavoro quella particolare nota di eleganza e di bellezza tale da renderlo estremamente carico di poesia e catalizzatore di emozioni.

» «**Tutte le opere di Dinetto**, comprese le nature morte e i paesaggi, sono testimonianze documentali della sua grande vitalità artistica, dove il prevalere della bellezza e della grazia, come inno all'estetica, tra memoria e sogno, dimensionano il suo gusto raffinato per una vita carica di lusinghe e di incantamenti". In più in esse sono concentrate in una ricca sintesi artistica le differenti tracce della storia dell'arte figurativa, tanto che, come è stato scritto da Franco Batacchi "da un cocktail tanto ricco e variegato potrebbero risultare sapori allappanti, qualora lo shaker non fosse governato da mano magistrale. Poiché la vera, sottile ma determinante differenza tra il bravo artigiano e l'au-

tentico artista, consiste proprio nella capacità di quest'ultimo, di utilizzare la storia dell'arte senza esserne condizionato", situazione che ben connota il nostro.

» **Negli anni '60**, dopo il ritorno dai trionfi brasiliani, Dinetto compie alcuni dei suoi principali lavori riprendendo la pittura murale e su vetro. **Risale al 1965 il crocifisso per la chiesa del collegio Manfredini dei salesiani di Este**, sua città natale, *Il Sacro Cuore*, ovvero la sua "versione" del crocifisso. A conferire una caratura poetica all'opera è anche la leggerezza con cui ha dipinto la croce, quasi sfumandola: Cristo non pensa al suo dolore, ma a quello degli altri; in un gesto tenerissimo stacca una mano dal legno e si protende ad accarezzare un ragazzo: il suo cuore pulsa d'amore. Grazia e bellezza s'incontrano nei pochi centimetri che separano il palmo della mano di Gesù e lo sguardo di Giovanni – cioè di tutti noi – che invoca sostegno, il braccio alzato nel gesto della supplica, il volto che si offre intero alla carezza. Sembra di vedere già realizzata la promessa di un "Consolatore" che avrebbe continuato l'opera di Gesù. Sotto s'intravede una madre che offre il suo bimbo: la Madonna forse? Può essere. Il bimbo può apparire anacronistico, rapportato alla crocifissione, ma non lo è se si considerano le parole di Cristo a Giovanni: *"Ecco tuo figlio, Ecco tua madre"*; quel bimbo siamo tutti noi: altra perla poetica di Dinetto. □

LAETARE ET BENEFACERE...

"DON B..." di *del Vecchio*



GLI UNI E L'ALTRO di *Albi & César*



37

AFORISMI di *Franco Scillone*

- 1) La vita, quando diventa una frittata, ci ricorda che è nata dall'uovo.
- 2) Le cicogne non portano più i bambini perché pretendono la paga sindacale e non quella familiare.

GIARDINETTO



EGOISMO



PERDONARE... LA VERA FORZA

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it



Perdonare sembra una virtù dimenticata, eppure è una virtù, come dire che è una vittoria e non una sconfitta... a casa, sul lavoro, sempre!

di perdonare i debiti altrui, perché la forza con cui elaboriamo l'offesa altrui è proporzionale alla forza con cui elaboriamo la nostra coscienza di peccatori.

PERDONARE PERCHÉ

Anzitutto per migliorare se stessi e gli altri. L'esperienza dell'offesa può essere un motivo di forte delusione, ma anche una grande *risorsa*. Perdonare fa bene alla nostra vita psicologica e a quella degli altri, se è un'esperienza vissuta in modo maturo, ossia chi perdona e chi è perdonato si accostano al problema con sentimenti profondi e non superficiali. Infatti, chi perdona può anche farlo per convenienza, per utilità, per tornaconto; d'altra parte, chi riceve il perdono potrebbe non fare tesoro dell'errore commesso e continuare nel suo limite. Perciò a volte si dice giustamente: "perdonare non è pedagogico sempre".

Ma il perdono profondo si pone in un altro orizzonte di senso, che è quello del "dono": perdonare è "donarsi", è offrire se stessi come riscatto, è farsi dono, nonostante sia l'altro che mi deve qualcosa. Che cosa donarsi? La volontà fattiva di essere migliori – per chi ha sbagliato – ma anche la capacità di contenere il male altrui in un contesto di amore. E allora, perché perdonare? Per "donare" vita, per "donare" amore, ricambiare l'altro non con il male che mi ha fatto, ma con il bene che gli "dono". Questa esperienza esige una grande *libertà interiore* in colui che deve perdonare.



La celebre tela di De Chirico: il figliol prodigo del Vangelo che chiede perdono al Padre.

IL PERDONO CRISTIANO

La risposta a perché perdonare e quante volte perdonare, per il cristiano è nel *Padre nostro*. Il credente perdona nella logica del suo Maestro e Signore: Cristo. Il Padre perdona donando suo Figlio, mostrandosi misericordioso, nonostante la nostra ingratitudine. "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro; ... perdonate e vi sarà perdonato" (Lc 6,36-37). Se oggi facciamo fatica a perdonare, è perché non brilla in noi la consapevolezza del nostro peccato e, di conseguenza, la misericordia di Dio. Se noi non siamo peccatori, non abbia-

38 Il perdono non è un concetto, ma un'esperienza della persona, che sceglie di vivere un rapporto positivo nei confronti di un'altra che l'ha offesa. Prima che un gesto umanitario di colui che cerca di vincere rancori e risentimenti dentro di sé, il perdono nasce da un cuore magnanimo, grande, capace di contenere il limite che c'è nell'altro, ma anche il limite del proprio sentimento di rivalsa. Il perdono dunque è capace di contenere il limite che c'è in chi ci ha offesi e il limite nostro nel fargli spazio.

Oltre al debito dell'altro c'è da vedere anche la nostra "capacità di rispondere" al debito nei confronti dell'altro. Se ci esercitiamo nel riconoscere i nostri debiti, saremo in grado



Cristo perdona l'adultera.



Il castello di Canossa, luogo dell'incontro tra Enrico IV e Gregorio VII.



Papa Wojtyła perdona il suo attentatore Ali Agca che l'ha ferito il 13 maggio 1981.

mo bisogno della misericordia di Dio, quindi nemmeno della salvezza. Se noi non ci sentiamo peccatori, Cristo non è morto “per noi”. Ma Dio ci mostra il suo grande amore perché mentre eravamo peccatori, Cristo è morto per noi (cfr. Rm 5,8).

Nella logica del Padre nostro, il perdono ha una dimensione “triadica”: noi, chi ci ha offeso, il Padre, che in Cristo perdona pagando di persona, con il suo sangue. Come afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica, “sebbene rivestiti della veste battesimale, noi non cessiamo di peccare, di allontanarci da Dio. Ora, ... torniamo a lui, come il figliol prodigo, e ci riconosciamo peccatori, davanti a lui, come il pubblicano. La nostra richiesta inizia con una ‘confessione’, con la quale confessiamo a un tempo la nostra miseria e la sua misericordia. La nostra speranza è sicura, perché, nel Figlio suo, ‘abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati’ (Col 1,14). Ora, ed è cosa tremenda, questo flusso di misericordia non può giungere al nostro cuore finché noi non abbiamo perdonato a chi ci ha offeso. L’amore, come il corpo di Cristo, è indivisibile: non possiamo amare Dio che non vediamo, se non amiamo il fratello, la sorella che ve-

diamo. Nel rifiuto di perdonare ai nostri fratelli e alle nostre sorelle, il nostro cuore si chiude e la sua durezza lo rende impermeabile all’amore misericordioso del Padre; nella confessione del nostro peccato, il nostro cuore si apre alla sua grazia” (n. 2838-2840).

IL RICORDO DELL'OFFESA

Perdonare significa ricordare il passato per assimilarlo e farne parte della propria storia (Studzinski). Non è facile dimenticare e il ricordo dell’offesa può alimentare la fiamma del risentimento. Saper perdonare porta a un calo nella motivazione di rivalersi contro chi ha sbagliato nei nostri confronti. Ma Dio non si ricorda dei nostri peccati, “li getta nel profondo del mare” (Mt 12,25). Il perdono aiuta la memoria a guarire:



L'incontro di Enrico IV imperatore del Sacro Romano Impero e Matilde di Canossa, dove il sovrano si era recato nel gennaio 1077 per ottenere il perdono di papa Gregorio VII (Miniatura - Biblioteca Vaticana).

a poco a poco la ferita si cicatrizza, il ricordo dell’offesa diventa sempre meno presente e ossessivo, e non provoca più dolore. “Perdono, ma non dimentico” è un pessimo proposito, se sta a indicare che non ci si fida più di quella persona, che si vuole stare sempre in guardia; ma è positivo se indica che il perdono non comporta amnesia dell’offesa (Monbourquette). Ed è sempre “giusto”, se la giustizia, propriamente intesa, ha per scopo il perdono. Infatti, la fondamentale struttura della giustizia penetra sempre il campo della misericordia (Giovanni Paolo II).

Rispetto alla logica antica dell’occhio perocchio, dente per dente (Es 21,24), Cristo ci dà un comandamento nuovo: “Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; *come* io vi ho amati” (Gv 13,34). Il Catechismo (n. 2842) nota che è impossibile osservare il comandamento del Signore, se si tratta di imitare il modello divino dall’esterno. Si tratta invece di una partecipazione vitale, che scaturisce “dalla profondità del cuore”, alla santità, alla misericordia, all’amore del nostro Dio. Soltanto lo Spirito, del quale “viviamo” (Gal 5,25), può fare “nostri” i medesimi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Allora diventa possibile l’unità del perdono, perdonarci “a vicenda *come* Dio ha perdonato a voi in Cristo” (Ef 4,32). Un perdono incondizionato, sempre aperto, pronto a perdonare fino a 70 volte sette (Mt 18,21-22) e anche il nemico. □

IL DESERTO FIORIRÀ

di Severino Cagnin



17 giugno 2009 15ª Giornata mondiale della lotta contro la desertificazione e la siccità, indetta dalle Nazioni Unite sotto il titolo "Word Day to Combat Desertification". "Cento iniziative" in Italia: le aveva chieste per il 2007 il sottosegretario di Stato Bettori. Ma la questione non è risolta, anzi va sempre peggio.

40

È una giornata su cui tutti sono d'accordo e... nessuno si muove! Invece il problema riguarda non solo l'Africa, ma anche l'Italia e il mondo intero. La *Coldiretti* informa che più di un terzo del territorio nazionale è esposto al rischio della desertificazione per effetto dei cambiamenti climatici con sfasamenti stagionali. Avrà ragione Al Gore che denuncia la scomoda verità, o altri che continuano a ripetere che la questione del riscaldamento globale, dell'effetto serra e compagnia cantando è tutta una bufala o quasi?

Intanto c'è da dire che tutti ne soffrono: produttori, commercianti e chi fa la spesa. E questo è un dato di fatto. È già in atto uno spostamento della coltivazione dell'ulivo, dei vigneti e di agrumi. Infatti, se cambia il rapporto terra-acqua, ne risente la stagionatura dei salumi, dei formaggi, dei vini.

L'ACQUA NON BASTA

Il 2009 è stato dichiarato l'anno dell'ambiente: a Istanbul si è svolto il Forum mondiale su "Acqua, un elemento essenziale per la

vita", e ormai tutti parlano dell'acqua come l'oro blu del futuro; in settembre a Ginevra e New York ci si è mossi con un weekend: "Puliamo il mondo". Le iniziative non si fermano più ed ecco la "Giornata Mondiale degli Animali", e ancora la "Giornata mondiale della Montagna". La gente comincia a capire il valore della natura e la necessità inderogabile di non sfruttarla oltre misura: distruggere la natura è distruggere l'uomo.

LEGGERE IL PIANETA

L'UNESCO, che nel 2008 aveva lanciato lo slogan "Leggi il tuo pianeta!", per il 2009 invita ognuno a fare qualcosa per salvarlo. Anche se si porta l'acqua nei deserti non basta. È necessario un albero in più nel giardino, è urgente ridurre il consumo quotidiano, è indilazionabile ridurre, se non eliminare del tutto, lo spreco delle fontane.

"La Terra ha bisogno anche del tuo aiuto!" – dice Amanda Castello – *Prova e vedrai che si può fare!*" Tra i piccoli suggerimenti utili alla salute dell'uomo e della natura: 1) Quando puoi, cammina 2) Parlate di questi problemi fra di voi 3) Se credi nella preghiera, prega perché la gente abbia la forza di cambiare. "Quello che facciamo è solo una goccia di acqua nell'oceano, ma se questa goccia non ci fosse, mancherebbe", diceva con apparente semplicità madre Teresa di Calcutta. □

Fabiana Di Bello





PENSA COSÌ

di Lorenzo Angelini

Ognuno ha una qualità propria, unica e irripetibile. Nessuno può esimersi dal metterla a frutto.

Arisa, all'anagrafe **Rosalba Pipa**, lucana, 26 anni, giunge alla ribalta attraverso una via impervia e poco ambita: i corsi al CET di Mogol (grazie a una borsa di studio della regione Basilicata) e al Sanremo Lab; il lavoro per mantenersi lontano da casa; proporsi per come si è nonostante non si possiedano i canoni che il palcoscenico mediatico contemporaneo sembra imporre. Le sue doti e una certa ostinazione la premiano: arriva al Festival di Sanremo dove, con il brano **Sincerità**, vince tra i giovani, risultando curiosamente più "anziana" (sia pur di poco) del vincitore tra i Big. L'album che segue (che porta lo stesso titolo del brano sanremese) dimostra che la stoffa non manca e che il

plauso del pubblico e della critica non è solo frutto del look estroso o del modo di porsi genuino e cordiale oggi decisamente controcorrente. Le canzoni del disco, scritte in gran parte da Giuseppe Anastasi, ora suo fidanzato, sono caratterizzate da melodie eleganti e arrangiamenti curati e lasciano ampio spazio all'interpretazione cangiante di Arisa che, grazie a una vasta gamma espressiva, ne amplia la forza comunicativa.

>> Le parole disegnano un mondo, forse utopico ma molto "giovane", in cui l'amore è duraturo, il dolore è sublimato dalla speranza, i sogni sono sempre realizzati e una sconfitta equivale solo a una ripartenza con più corag-



41

gio. Tra delicata poesia e metafore spiazzanti, non di rado, fanno capolino valori che certa cultura odierna vorrebbe, soprattutto tra i giovani, sepolti o superati: la fedeltà, la famiglia, la mitezza, la fraternità. Tra i brani attira la nostra attenzione *Pensa così*, una sorta di lieta filastrocca che riscrive, in maniera giocosa ma non per questo meno seria, la classica parabola dei talenti. La melodia vivace e festosa e l'arrangiamento zeppo di brillanti disegni ritmici affidati alle chitarre ispirano serenità e una sorta di "sana" allegria. Nel finale le armonie diventano un pizzico più complesse e "costringono" la melodia ad allungarsi ritardandone la risoluzione, quasi ad avvertire che nella vita la strada giusta non è mai quella più breve e più agevole. L'invito è a non sentirsi menomati se non si possiedono certe qualità che solo in apparenza rendono migliori; ma c'è anche il monito a non lasciarsi "confezionare" da esterni, non inseguire a tutti i costi modelli che non ci appartengono, nonostante sembrino il nostro naturale destino. □

PENSA COSÌ di Giuseppe Anastasi - Maurizio Filardo

La farfalla andò dal bruco e disse: un giorno avrai anche tu / delle ali verdi, rosse, gialle e blu
ed il bruco le rispose: / mi accontento delle mie zampe rugose
Il pavone ostentava le sue piume di cristallo / disse al corvo: guarda quanto sono bello
ed il corvo a bassa voce: / sarai bello ma io sono più veloce
Ognuno ha qualcosa dentro di sé / e basta cercarla, veder di trovarla, capire dov'è
ognuno ha qualcosa dentro di sé / e basta cercarla, veder di trovarla, capire dov'è

Il leone ostacolava il passaggio all'elefante, / disse: e beh! Non t'inchini, sono il re
Il gigante disse al re: / io m'inchino però vivo più di te

La formica alla cicala: canti sempre e poi che fai / son sicura questo inverno morirai
la cicala a replicare: / io ho un concerto oggi e ti vorrei invitare
Ognuno ha qualcosa dentro di sé / e basta cercarla, veder di trovarla, capire dov'è
ognuno ha qualcosa dentro di sé / e basta cercarla, veder di trovarla, capire dov'è

ognuno ha un talento e ce l'hai anche tu / anche se per ora le tue insicurezze sfamano e accrescono le tristezze / di questa vita che non ti vuole tanto domani c'è sempre il sole / pensa così
fai solamente quello che credi / non ascoltare se non ti fidi, nemmeno a me che non sono certo niente di diverso rispetto anche a te

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati ed Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) (firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 - Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

FRIGERIO sac. Pietro, salesiano,
† Ferrara, il 27/04/2007, a 58 anni

Don Pietro se n'è andato troppo presto! Troppo presto il suo sorriso, la sua disponibilità, il suo servizio hanno lasciato i territori del suo apostolato. "Ci ha lasciati orfani", ha scritto un suo parrocchiano che ha insistito, assieme ad altri, per un profilo sul BS. È stato un padre che sapeva nascondere i suoi dispiaceri per consolare quelli degli altri, che dimenticava i propri malanni perché non aveva tempo di curarli: era troppo preso dal suo ministero, dai suoi doveri di direttore, di parroco, di confessore, di catechista... È uno dei salesiani "morti sulla breccia". L'ha tradito il suo cuore: quel cuore che sapeva amare come pochi sanno fare, s'era allargato troppo, s'era sforzato troppo per accogliere tutti, i giovani e i vecchi, i sani e gli ammalati, i poveri e i ricchi, i barabiti e i signorini, i gruppi e le famiglie. Ha lasciato un grande vuoto. A due anni dalla morte non s'è colmato ancora.

GENOVESE sig. Natalino, exallievo,
† Sidney, il 14/04/2007, a 63 anni

Un uomo buono che aveva una parola di gentilezza e d'accoglienza per tutti. Teneva nel portafoglio perennemente il santino di Don Bosco con la preghiera che i salesiani, i cooperatori, gli exallievi hanno tante volte recitato e recitano tutt'ora: "O padre e maestro della gioventù...". Fu un marito e un padre come pochi sanno esserlo, attento sempre alle necessità della famiglia e alla buona educazione delle figlie. Ha sopportato con cristiana rassegnazione la malattia che l'ha strappato all'affetto dei suoi cari. Sul suo ricordo funebre hanno voluto scrivere: l'onestà fu il suo ideale, il lavoro la sua vita, la famiglia il suo affetto. Conscio del suo male alla moglie in lacrime diceva: "Porta pazienza, che si va in Paradiso".

BRUNO sig. Aldo, salesiano laico,
† Udine, il 27/09/2008, a 73 anni

A sei anni aveva già perso ambedue i genitori. Di lui si presero cura il fratello e la sorella. Affascinato da Don Bosco, gli regalò la sua vita. Fu, come tanti, un coadiutore "di origine controllata": appassionato del suo mestiere di falegname, dei suoi alunni cui voleva bene più di se stesso, della sua vocazione di confratello laico, di teatro (fece l'attore, il regista, lo sceneggiatore, il pittore), di sport (fondò nel 1964 l'Unione sportiva). Severo, autorevole, esigente, ma anche comprensivo e attento alla crescita di ciascun ragazzo. Ha formato generazioni di giovani. Un lavoratore di cui ci si meraviglia: "Come farà a fare tante cose?". Anche per questo la sua scomparsa è stata un vero lutto per tanti confratelli ed exallievi.

GANASSIN sac. Martino, salesiano,
† Venezia Mestre, il 23/10/2008, a 67 anni

La sua vita salesiana fu segnata dall'economia: fu economo in varie case e dall'85 al 2003 economo ispettoriale. Un uomo e un prete di grande buon senso pratico, di poche parole chiare e concrete. Autentico figlio della campagna veneta, sotto la dura scorza delle proprie convinzioni, dimostrava disponibilità alla conversazione e alla condivisione sui fondamentali ed essenziali valori autentici, liberati da rivestimenti che possono occultare indulgenza alle comodità, al consumismo e all'adeguamento facile alla moda del momento.

La sua fu una fede essenziale, ma ben radicata, nutrita di preghiera e di Eucaristia. Non amava i "fronzoli". Era sempre attento a che tutto fosse ordinato, ma senza sciattezza. Ha accettato con serenità la sua malattia, disponibile alla volontà del Signore. Aveva fatto costruire la casa di cura per i confratelli non più autosufficienti. Chiese di esservi ospitato durante la sua malattia: "così sperimento se funziona bene!".

FIZZOTTI sig. Ugo, exallievo salesiano,

† Caserta, il 29/11/2008, a 93 anni
e

FIZZOTTI sig.ra Matilde,
† Caserta, il 20/02/2009, a 94 anni

Si sono riabbracciati in cielo, dopo 66 anni di matrimonio, questi due coniugi la cui casa costituiva un costante punto di riferimento per tanti confratelli salesiani. Scomparsi a distanza di poco più di due mesi, hanno lasciato un segno profondo per la loro fede semplice, la cordialità dei rapporti, l'amore straordinario per Don Bosco, Padre Pio e don Variara. Difficilmente si trova qualcuno che a Caserta non li abbia incontrati e non abbia colto nel loro sorriso la gioia di vivere e l'entusiasmo per l'esperienza salesiana. Hanno regalato con gioia un figlio a Don Bosco e si consideravano fortunati per questo. I funerali di entrambi, celebrati nel Santuario salesiano del Cuore Immacolato di Maria, letteralmente gremito, sono stati un vero trionfo: presieduti dal Vescovo e concelebrati da una sessantina di sacerdoti, tra cui vari diocesani, sono stati l'espressione della stima grande di cui godevano e il riconoscimento della testimonianza cristiana che, senza manie di protagonismo, offrivano quotidianamente.

FORALOSSO sig. Gismo, exallievo,
† Bologna, il 29/12/2008, a 87 anni

Gismo era attento e pronto a ricevere il Signore che veniva a incontrarlo. Tutta la sua vita è stata una preparazione. È vissuto per il Signore, per la sua Liliana, le sue figlie, i nipoti, gli amici salesiani, exallievi e cooperatori. La sua vita è stata un dono di sé per le persone care e nello Spirito di Don Bosco. Era una persona serena che comunicava gioia, sicurezza e pace. Una devozione particolare l'ha legato alla Madonna: ogni sera recitava il rosario con Liliana, e nel mese di maggio all'oratorio con i giovani. Amato, ricercato, ben voluto da tutti, non si è risparmiato per nessuno: ha dato tutto nel servire i fratelli.

"Reciso in terra
torna a fiorire
nel giardino di Dio"



Agnese Gasparotto

GIUGNO



MARI E FIUMI BIBLICI

LAGO DI TIBERIADE

Nel Vangelo del **21 giugno** (12^a domenica del Tempo Ordinario, B) si legge: "Verso sera, disse Gesù ai suoi discepoli: *Passiamo all'altra riva*". Subito dopo è ricordato l'episodio della tempesta sedata (Mc 4,35-41). Il "mare" è quello di Tiberiade, o mare di Galilea o lago di Gennezaret o di Kinneret, dai nomi di località che si affacciano sulle sue sponde. Alimentato dal Giordano, è lungo 21 km, largo circa 12, profondo attorno ai 50 m, occupa una superficie di oltre 165 km² e si trova a 212 metri sotto il livello del mare. È la più grande riserva d'acqua dolce di Israele, quindi ha importanza strategica per il Paese. È molto pescoso e favorisce vari insediamenti, anche turistici. Uno dei nomi deriva dalla sua forma ad arpa, in ebraico Kinnor, che è menzionata 36 volte nella Bibbia. Gennezaret o Genèsaret, invece, è citato nove volte e quello di "lago di Tiberiade" solo due (Gv 6,1 e 21,1). Tutt'intorno alle sponde è un susseguirsi di richiami evangelici: la chiamata dei primi apostoli (Mt 4,18), la pesca miracolosa (Lc 5,1), Gesù che cammina sulle acque

(Mt 14,25 o Gv 6, 16-21) e che affida a Pietro la Chiesa nascente (Gv 21,1).

LUCI DAL MEDIO EVO

>> **10 giugno 1194:** un incendio distrugge la cattedrale romanica di **Chartres**. Si salva la cripta (230 m di lunghezza, la più grande di Francia), dove si conserva il velo che, secondo la tradizione, la Vergine avrebbe indossato alla nascita di Gesù. Subito inizia la ricostruzione di quella che anche oggi è il più bell'esempio di arte gotica, unica chiesa ad avere ancora vetrate e sculture dell'epoca. Le 176 vetrate coprono una superficie di 7000 m².

>> **13 giugno 1208:** i monaci cistercensi fondano l'abbazia di Porale, in Valle Scrivia, per ospitare viandanti e pellegrini che percorrono la Via Postumia. Durante tutto il Medio Evo, questa strada che collega Genova con la pianura padana, riveste grande importanza commerciale e militare. L'abbazia è soppressa nel 1481 da papa Sisto IV, dopo l'abbandono dei monaci.

>> **18 giugno 1170:** è la prima data certa nella storia del monastero di Follina (Treviso), quando la contessa Sofia da Camino dona gran parte dei suoi terreni all'abbazia, per assicurarne l'autonomia economica. Il complesso, nato per iniziativa di **benedettini** veronesi, ha visto susseguirsi i **cistercensi** (dal 1146 al 1448), e i **camaldolesi** di san Romualdo, dal 1572 al 1771; poi le scorrerie napoleoniche, la Grande Guerra e dal 1915, la presenza dei **serviti**.

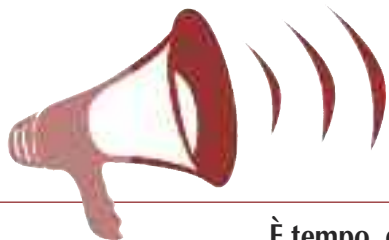
>> **24 giugno 1084:** San Bruno (nato a Colonia, attorno al 1030) e sei suoi compagni nell'impervia valle di **Chartreuse** iniziano a costruire il complesso che sarà la casa madre dei certosini. Bruno poi, fonda un nuovo eremo in Calabria, presso l'attuale Serra San Bruno, dove muore nel 1101. Dal 1140, con sant'Antelio, nasce ufficialmente l'ordine dei **certosini**. In quel periodo, le monache di Prébayon, in Provenza, scelgono lo stesso stile di vita e sono annesse verso il 1145. Oggi l'ordine ha 19 case con circa 370 monaci e cinque con 75 monache.

PRETI SCIENZIATI ■ GIOVANNI BOCCARDI

Nasce a Castelmauro (Campobasso) il **20 giugno 1859**. Resta orfano di madre a tre anni. Studia a Napoli, dove si iscrive alla facoltà di Ingegneria. A 21 anni entra tra i **lazzaristi** di san Vincenzo dei Paoli e a 25 anni è sacerdote. Insegna in Turchia e in Grecia e inizia a interessarsi di astronomia. Nel 1892, torna in Italia e insegna a Napoli, Acireale e Roma. Si reca a Parigi e Berlino per corsi di perfezionamento in astronomia che dal 1903 insegna al-



l'Università di Torino per 20 anni. Fonda l'osservatorio astronomico di Pino Torinese e, nel 1906, la Società Astronomica Italiana a Torino. L'Académie des Sciences di Parigi lo insignisce del premio Valz per l'astronomia. Nel 1923, avendo perso la vista all'occhio destro, rinuncia alla cattedra e alla direzione dell'Osservatorio, dedicandosi alla divulgazione scientifica e a iniziative religiose. "L'astronomo con la tonaca" muore il 24 ottobre 1936.



COMUNICARE CHE PASSIONE

È tempo, di abilitarci a comunicare in questo tempo.

I richiami a volte anche allarmanti all'emergenza educativa, sottolineata sia nel contesto ecclesiale sia in quello civile, richiedono risposte concrete di attenzione al mondo giovanile e di qualificazione di educatori/trici. Pena l'acuirsi della distanza generazionale tra il mondo degli adulti e quello giovanile che non riescono più a sintonizzarsi: parlano linguaggi diversi e si esprimono con forme differenti. La missione tra i giovani richiede una sempre maggior competenza relazionale e comunicativa. Altrimenti, il rischio a cui si va incontro è quello di un progressivo allontanamento dal loro mondo per l'incapacità di trovare dei canali comunicativi che mantengano il contatto. Spesso non li si comprende nel loro "essere", che si plasma a partire dalla cultura in cui sono immersi e si esprime attraverso linguaggi sempre più "modellati" sui nuovi media.

>> La persona oggi nasce, cresce e vive "in rete": la sfida è fornire le coordinate perché apprenda a navigare nella complessità e nell'interconnessione, maturi una mentalità critica, capace di scegliere, di denunciare e di difendere il valore di una cultura al servizio della vita, si abiliti nell'incontro positivo con gli altri (genere, popoli, culture) e con Dio. L'istanza della comunicazione educativa, infine, si radica nel carisma salesiano. Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello sono stati grandi educatori perché capaci di rendere affascinante e credibile il progetto cristiano per i giovani. Hanno compreso e vissuto la "spiritualità della comunicazione" trasformando l'annuncio del Vangelo in una concreta proposta di vita vissuta. Le suore salesiane hanno sempre reinterpretato il rapporto educazione-comunicazione alla luce dei cambiamenti socioculturali emergenti dai diversi contesti nei quali si è incarnato il carisma e compiendo scelte coraggiose, sullo sfondo di una

missione ecclesiale che orienta in tale senso, nel mondo dei media e della comunicazione giovanile. La proposta educativa salesiana, che si esprime in particolare nella sua dimensione preventiva, è profondamente interpellata dalla comunicazione, come ben ricordava don Vecchi alcuni anni fa.

>> La Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium di Roma, che da oltre 50 anni offre percorsi che preparano figure professionali capaci di opera-

re, interagire, promuovere, educare in una cultura che si evolve sempre più rapidamente, attiva dall'anno accademico 2009-2010 un Master in Comunicazione e Missione Educativa. Il "mettersi a scuola" di comunicazione per imparare a comunicare e a educare porterà a *conoscere e comprendere* l'incidenza della comunicazione nel contesto culturale contemporaneo; *ricomprendere* la propria professionalità per svolgere con competenza la missione educativa tra i giovani; *acquisire* conoscenze e competenze per comunicare la fede e darle rilevanza culturale; *conoscere e comprendere* i linguaggi e le forme della comunicazione e dell'espressione giovanile; *potenziare* le proprie abilità relazionali e comunicative per una corretta interazione educativa e approfondire la dimensione comunicativa del Sistema Preventivo. Sono invitati: Figlie di Maria Ausiliatrice, salesiani e membri della famiglia salesiana *che operano nelle scuole di ogni ordine e grado, negli Ora-*

tori e nei Centri giovanili, nell'ambito della prevenzione del disagio giovanile; animatrici della pastorale giovanile, della catechesi e dell'educazione alla fede. Ma anche religiose/i, laiche/i che nella Chiesa operano a vari livelli e con diversi ruoli nell'educazione.

Info: Tel 06.61.56.42.26 / Fax 06.61.56.46.40

e-mail: aux.segreteria@pcn.net

sito: <http://www.pfse-auxilium.org>



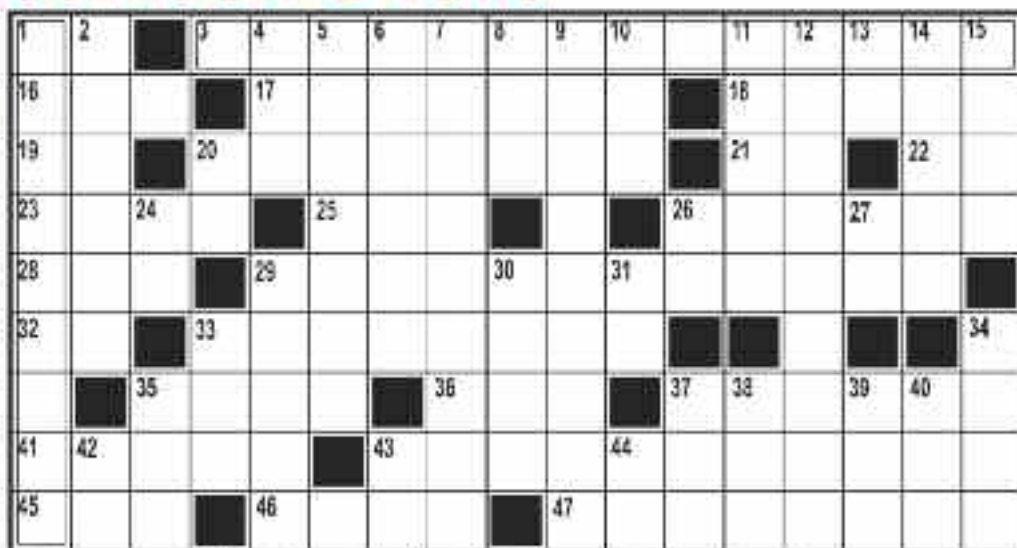


Il Cruciverba •

Santuari d'Italia

di Roberto Desiderati

Visitiamo i
luoghi di culto
del nostro paese,
i più conosciuti
e i meno noti.
Rilassandoci.



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Una convinta affermazione - 3. Vedi foto - 16. L'Agenzia spaziale italiana - 17. La nobilito famiglia cui apparteneva la contessa Matilde - 18. Altro nome del giaggiolo - 19. Il sodio per i chimici - 20. Signora a Londra - 21. La fine dello *smog* - 22. Le iniziali di Raffaello - 23. Batte la coppa a poker - 25. Lo zio d'America - 26. Antico nome della Spagna - 28. Unione Ciclistica Internazionale - 29. Il più fecondo periodo artistico - 32. Aosta (sigla) - 33. La valle dell'Oglio - 35. Ispide - 36. L'elica contenente i geni degli organismi viventi - 37. Uno dei Fori di Roma antica - 41. L'Istituto che si occupa di statistica - 43. Un comando che si impartisce alla truppa - 45. Il metallo che può scalzare l'avidità - 46. Un temuto cetaceo - 47. Cibo, nutrimento.

VERTICALI. 1. Vedi foto - 2. Attraversa Bolzano - 4. Un'imposta comunale - 5. Molti, sentenze - 6. Albero d'alto fusto - 7. Tratto della costa francese - 8. Tra *Mao* e *Tiong* - 9. Prosciugata - 10. Corpo d'élite britannico - 11. La mitologica figlia di Tantalos - 12. Ricoprivo di argento - 13. Siede sul trono - 14. Aveva una "figlia" in un dramma di D'Annunzio - 15. Le fanno dolore i reumatismi - 20. Massa Carrara - 24. Si ripetono in amici - 26. Il centro di Lima - 27. Radio Telegrafista - 29. E celebre quello delle Sabine - 30. Senza... latino! - 31. La fine dell'amicizia - 33. Il verso del corvo - 34. Possono essere in bianco e nero o a colori - 35. Andato in poesia - 37. Il cow... americano ($y=i$) - 38. Ordine dei Frati Minori - 39. Un amico di *Harry Potter* - 40. Metà intero! - 42. Sera senza pari - 43. Docimetro - 44. Il Locatelli pilota (iniz. l.).

La soluzione del prossimo numero.

IL SANTUARIO DELLE TRE GROTTI

Un tempo, il colle dove fu costruita la chiesa della Madonna Addolorata nei pressi di Vaglia, in provincia di Firenze, si chiamava Monte Asinario perché la stradina che vi si inerpicava era percorribile solo dagli asini. La costruzione del santuario viene fatta risalire al 1234, quando sette frati (i fondatori dell'ordine dei Servi di Maria) salirono fin lì per ritirarsi in preghiera nel bosco. Trovarono un luogo naturale così bello e ordinato che vi si vollero fermare per sempre. Nella roccia scavarono tre cellette, "le grotte". Quella di San Filippo Benizi, con fonte e tempietto che la ricopre; quella di Sant'Alessio Falconieri, con annesso monastero, e la grotta di San Mametto. Nel vicino orto rimane ancora



SOLUZIONE del numero precedente



una vite ritenuta miracolosa. Preghiera, silenzio e lavoro costituiva la loro vita. Edificarono una piccola chiesa, che nel corso dei secoli fu danneggiata da terremoti, guerre e calamità di vario genere. Sempre ricostruita e conservata, venne ampliata e assunse l'aspetto attuale nel 1717. Con l'occupazione napoleonica del 1808 la chiesa subì il saccheggio e il convento venne soppresso. Nel 1888 vi fu una ripresa dell'Ordine, grazie anche alla canonizzazione dei Sette Padri Fondatori. Attualmente il santuario si presenta, al termine di un lungo viale alberato, costituito dal grande Ospizio del 1603, dal convento e dalla chiesa, a una navata con cappelle laterali e ricche decorazioni in stile barocco. Nella distilleria si produce un noto liquore balsamico e aromatico, la Gemma d'abete. Oggi il santuario è riconosciuto come un centro di spiritualità *servitana* (dai Servi di Maria) dedicato alla Madonna.

CORREVA SEMPRE DAL MEDICO

Mia nuora era incinta e aspettava di partorire due gemelli, ma continuava a ripetermi che si trattava di una gravidanza a rischio, ben sapendo che l'anno precedente aveva subito un aborto. Proprio per questa ragione correva in continuazione dal medico subendo delle perdite di sangue; ciò la rendeva triste e addolorata. Un giorno mi decisi di farle dono di due abitini di **san Domenico Savio** e le raccomandai di tenerli sempre con sé e di pregare il piccolo santo delle culle con fiducia. Io stessa recitavo tutti i giorni la novena e più volte la ricominciai. Dopo tante attenzioni e tanto pregare, al settimo mese sono nati due piccoli bimbi. Sono stati messi in incubatrice per oltre un mese. Ora sono a casa con i loro genitori per la gioia di tutta la famiglia.

A.A., Adrano (CT)

POSSIBILE EPATITE

Dopo alcuni esami, il cui esito rivelava dei valori alquanto alterati, il medico mi parlò di possibile epatite, e mi consigliò di sottopormi a esami più accurati e precisi. Senza esitare invocai con fede l'intercessione di **Mamma Margherita**, di **Maria Domenica Mazzarello** e **Laura Vicuña**, tre sante donne della Famiglia Salesiana delle quali ero particolarmente devota, e fiduciosa nel loro aiuto. Mi sottoposi poi agli esami, secondo il consiglio ricevuto. Con grande gioia e sollievo potei verificare che l'esito dell'esame era negativo.

Brugnone Gilda, Portici (NA)

ANNO TERRIBILE

Fin dalla mia prima giovinezza ho amato con grande passione san Giovanni Bosco e con lui i santi salesiani che hanno seguito le orme del loro grande padre e maestro. Come professore di Lettere nella scuola media, ho sempre vissuto serenamente la mia mis-



sione educativa tra i ragazzi, scrivendo piccole biografie di Santi e Servi di Dio. Ma il 2007 è stato per me un anno terribile: essendo mancata, quasi improvvisamente, mia madre, mi sono ritrovato solo con il papà assai anziano e infermo. Provavo un dolore inconsolabile; ma con la preghiera, ho potuto superare il senso di solitudine e di angoscia che si era impossessato di me, ritrovando la serenità. Nel lungo periodo del mio inconsolabile dolore ho invocato i **santi salesiani**: prima di tutto Don Bosco gigante di santità, poi il piccolo ma sublime san Domenico Savio il più splendido frutto della sua pedagogia, il beato Filippo Rinaldi dal cuore di padre, e Mamma Margherita, l'impareggiabile mamma di Don Bosco. L'aiuto del Signore mi è giunto a piccole dolci ondate e mi ha definitivamente rasserenato.

Riso Paolo,
Costigliole d'Asti (AT)

DUE GRAZIE

Coltivavo in cuore un duplice desiderio: avere un secondo bimbo e ottenere per la mia bambina un buon esito nell'operazione alle tonsille. Perché questo si potesse realizzare ho richiesto un abito di **san Domenico Savio**. Ed ecco che, proprio mentre ricevevo risposta positiva alla mia richiesta, ho saputo di essere in dolce attesa di una nuova creatura. Ho subito promesso di darle per nome Gabriele Domenico. Nel mese di maggio mi arrivò una chiamata che fissava l'operazione della mia bambina. Ma due giorni prima della data stabilita mia figlia è stata colpita dalla febbre; per questo non poté subire l'intervento previsto. Il dottore riscontrò poi che la mia bambina stava bene e che non aveva bisogno di nessun intervento. Da parte mia, potei portare avanti la mia gravidanza fino ai primi di dicembre. A diciassette giorni dal tempo del parto subì il taglio cesareo, in seguito al quale è nato un bellissimo bambino: il mio secondogenito Gabriele Domenico.

Schermenti Piera,
Lercara Freddi (PA)

PARTIAMO IN 3, TORNIAMO IN 4

Una coppia di miei amici aveva adottato una bambina originaria di un Paese dell'Oriente. Quando la piccola iniziò a frequentare la scuola materna si rese conto che tanti suoi compagni avevano un fratellino. Anche lei desiderava averlo. Per questo i suoi genitori presentarono un'altra domanda e iniziarono le pratiche per ottenere una seconda adozione. Ma le cose andavano per le lunghe. Pensavo: "Se **san Domenico Savio** è il protettore delle mamme in attesa di un figlio, sarà pure protettore di quelle donne che desiderano adottare un bimbo". Ogni mattina andavo a pregare davanti al quadro che si trova nella mia parrocchia; ero stata anche a pregare nella sua casetta natia. Intanto passavano i mesi e non succedeva nulla. Passarono tre anni. I genitori della bambina desideravano che il nuovo adottato fosse originario del medesimo Paese della bambina; per questo c'erano maggiori difficoltà. Al termine dell'anno 2007, una mattina, pregavo Domenico Savio, piuttosto delusa, quasi dandogli un *ultimatum*. All'inizio del 2008 arrivò la risposta tanto attesa: il piccolo c'è. I genitori con la bambina sono partiti felici, per andare a prendere questo neonato tanto desiderato. La bambina diceva a tutti: "Partiamo in tre e torneremo in quattro". Oggi i quattro sono tornati dall'Oriente e io chiedo a san Domenico Savio di benedire e proteggere questi bambini.

De' Santis Eloisa, Chieri (TO)

UN PICCOLO MIRACOLO

Mi chiamo Stella. Sono una giovane mamma. Ho tre figlie: Carmelita di 11 anni, Erika di 8 e Annamaria di 2. Erika a maggio è stata ammalata di salmonella. All'inizio, non sapendo io quale malattia avesse, la curavo in casa. Ma poiché peggiorava, non riconosceva le persone e perdeva la cognizione del tempo, una sera la portammo al pronto soccorso. Fu ricoverata subito. Nei giorni seguenti non diede segni di miglioramento, anzi non mangiava, andava continuamente in bagno e non prendeva medicine. Un giorno una vicina di casa mi chiese notizie di Erika. Avendole risposto che non stava affatto bene, mi chiese se volevo un abito di **san Domenico Savio** per la guarigione di mia figlia. Io, che non avevo mai sentito parlare di questo santo, acconsentii



Mamma Margherita.

GUARITA DA TUMORE

La sorella di una exalunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice, affetta da tumore all'intestino, è guarita dopo aver invocato l'intercessione di **Mamma Margherita**, che ha risposto al di sopra delle attese. Infatti, dopo l'asportazione della massa tumorale, non c'è stato più bisogno di nessun'altra terapia.

Sr. Ardu Maria,
Monserato (CA)

alla sua offerta e io misi sotto il cuscino, avendo cura che Erika non lo smarrisse. La mia piccola lo teneva stretto nella sua manina sotto il cuscino per tutta la notte. Una mattina mi confidò che aveva pregato di poter tornare a casa, perché non voleva più restare in ospedale. Le risposi che finché non avesse ripreso a mangiare, ad assumere le medicine e a dar segni di miglioramento, non poteva tornare a casa. Io avevo però notato che dalla notte precedente non era andata in bagno, mentre fino a quel giorno vi andava più di 15 volte. In quello stesso giorno dovevo portarla al controllo. Mentre il medico la visitava, mi chiese quante volte era stata in bagno. Al sentire che non vi era andata affatto, il medico rimase stupito. Vedendomi convinta del miglioramento di mia figlia, mi disse che dopo qualche giorno l'avrebbe dimessa dall'ospedale. Già stava bene quel giorno stesso, tanto che prendeva le medicine e cominciava a mangiare. Il giorno seguente, Erika poté tornare a casa con la gioia di tutta la mia famiglia.

Aloi Stella, Monsoreto (CZ)



M. D. Mazzarello



Laura Vicuña

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Don SALVATORE PUTZU
editoria@worldandlife.org
 Sardo di Nuraminis (Cagliari),
 salesiano dal 1963. È stato
 in Libano, in Iran, in Irlanda.
 Dal 1979 si trova nelle Filippine.

• **Don Salvatore, qualcuno ti conosce come imprenditore. Lo sei?**

No! Sono salesiano. Questa è la mia vocazione e il mio vanto.

• **Come e quando ci sei capitato nelle Filippine?**

Nel novembre del 1979, dopo l'esperienza alla Elledici nel settore audiovisivi, espressi il desiderio di andare in missione. Avrei preferito la Korea, ma i superiori mi inviarono nelle Filippine, perché quell'ispettorato stava per fondare una editrice e la mia esperienza nel campo sarebbe stata utile.

• **Qual è stata la tua principale occupazione da quando sei in quella Nazione?**

Ho lavorato nella catechesi e nell'editoria. All'inizio, non avendo nulla, mi sono dovuto improvvisare scrittore, fotografo, impaginatore, correttore di bozze, conferenziere... un tuttologo insomma. Fu una cosa pazzesca che mi stressò. Dopo un soggiorno in Italia per rimettermi un po' in salute, accettai di lavorare a tempo pieno per la Commissione Catechesi della Conferenza Episcopale filippina.

• **Mi dicono che hai "fondato" una editrice e delle riviste.**

Nel 1985 trasformai in una rivista catechistica una pubblicazione circolare ciclostilata intitolata "Docete". L'anno dopo cominciai la pubblicazione di un foglietto catechistico/liturgico settimanale "The Spring". Tre anni dopo (1989) cominciai la pubblicazione della rivista "Word & Life" per la scuola media. In seguito fondai una piccola editrice catechistica con il nome "Word and Life Publications" in uno scantinato con tre volontarie. Ora abbiamo 23 impiegati, diversi volontari, undici pubblicazioni periodiche, decine di libri, libretti, poster, dvd per la catechesi e curiamo il sito internet www.wordandlife.org.

• **Dove hai reperito i soldi per le tue realizzazioni?**

Non è stato facile. Le fonti principali provenivano e provengono dall'Italia. Ma sono apparsi e cresciuti anche benefattori locali. Il nostro incremento, devo proprio riconoscerlo, è il frutto dell'intervento della Divina Provvidenza.

• **So che ultimamente hai ricevuto un trofeo, come riconoscimento per il tuo lavoro. Di che si tratta?**

È il "Serviam Award". Era il motto del cardinale Sin che mi onorava della sua protezione. L'onorificenza venne istituita nel 2004 in onore del Cardinale da poco deceduto. Viene concessa ogni anno a una persona o istituzione che si sono distinti per il loro servizio alla Chiesa e/o alla società. Ovviamente di quel riconoscimento sono fiero, non tanto per me quanto per i miei collaboratori. Senza di loro avrei potuto fare ben poco.

FOCUS

MONGO

Camerun 2008. Due volontari legati a un'organizzazione internazionale prestano servizio a Runsiki. In una delle visite a villaggi rurali per portare qualche razione di cibo e prendere nota delle necessità più urgenti, vengono avvicinati da un bambino coperto solo da uno stracetto. Senza tanti preamboli invita Laura (una dei due volontari) a visitare la propria capanna. Dice che la mamma l'attende con impazienza. "Che cosa vuole la mamma?". "Nulla vuole. Sono io che ti voglio presentare a lei!". "E perché mai?". "Perché ho deciso che sarai mia moglie". A questo punto i due stanno al gioco e Marco, l'altro volontario interviene: "Ma lei è già sposata. È mia moglie!". "Ma io sono venuto per comprarla!". "Ah, e che cosa offri per lei?". "Ecco qual!". Apre la mano e compaiono alcune pietruzze, qualche penna di non si sa quale uccello, un lungo aculeo nero appartenente a qualche specie di roditore. "Beh, non ti pare un po' poco?". "Sì, ma non ho altro!". La riflessione di Laura: a raccontarlo in Italia ci prenderebbero per matti! Dicono che il mondo è ormai un grande villaggio globale... ma quando mai!



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

Il ccp che arriva con il BS **non è una richiesta di denaro** per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.

NEL PROSSIMO NUMERO

MISSIONI

di Ngoc Yen

Speranze...



INSERTO CULTURA

di Michele Novelli

La casa della fortuna



CHIESA

di Silvano Stracca

Populorum progressio II (7)

VIAGGI

di Giancarlo Manieri

L'ultimo volo